

Terza edizione (2016) del premio

La poesia del lavoro

Intitolato a Don Raffaello Ciccone



*La foto in copertina è un'immagine della premiazione dell'edizione 2016
nella prestigiosa Sala Alessi di Palazzo Marino, Sede del Comune di Milano*



In collaborazione con



Premessa

Siamo alla quarta edizione de “La poesia del lavoro” e, a ragione, si può sostenere che l’esperienza sia riuscito e che, ormai, il concorso promosso dalla Cisl milanese, è diventato un appuntamento consolidato. L’occasione, ogni anno, di mettere a confronto diverse visioni del lavoro: l’esperienza e il ricordo dei senior; l’attualità, spesso non semplice, degli adulti; le speranze e i sogni (non solo poetici) dei giovani. Quando siamo partiti il timore che il filone creativo si potesse esaurire, sinceramente, c’era. Invece, anche quest’anno, abbiamo visto che quello del lavoro è, di fatto, un tema inesauribile, che si rinnova di volta in volta, con punti di vista, sfumature e sensibilità diverse. Con questa terza edizione abbiamo allargato l’ “ambito territoriale”, dalla Lombardia a tutta l’Italia, proprio per confrontare diversi approcci al mondo del lavoro: per cultura, storia, tradizioni locali. Il risultato è stato più che soddisfacente e confermiamo l’ambito nazionale anche per il 2017, con l’impegno d’incrementare la promozione dell’iniziativa all’interno e all’esterno del mondo Cisl, per allargare il più possibile la platea dei partecipanti.

Per “La poesia del lavoro” e per tutti noi cislini il 2016 è stato un anno particolare: poco dopo aver compiuto la ragguardevole età di 100 anni ci ha lasciati Sandro Pastore, poeta dialettale milanese, tra i fondatori della Cisl di Milano, presidente onorario della giuria del premio. Oltre all’incoraggiamento iniziale, Sandro è sempre stato attivo e presente: fino all’ultimo incontro, pochi giorni prima della morte, aveva voluto leggere e commentare, come aveva fatto per le precedenti edizioni, le poesie pervenute. Inevitabile, intitolare a lui “La poesia del lavoro”.

Danilo Galvagni

Segretario Generale Cisl Milano Metropoli



Prefazione

La Sala Alessi di Palazzo Marino è particolarmente affollata in un sabato mattina da tante persone giovani ed altre dai capelli bianchi, dirigenti delle Acli, del mondo dell'imprenditoria milanese, i cari di don Raffaello Ciccone e Sandro Pastore, il presidente del Consiglio comunale di Milano, gli amici detenuti del carcere di Bollate e il loro direttore, i dirigenti della Cisl e della Federazione dei pensionati... non ci conosciamo ma ci riconosciamo subito quando insieme agli amici di "Lavoro in coro" ci alziamo in piedi per cantare l'Inno degli Italiani e l'Inno dei lavoratori. E' la premiazione delle opere vincitrici di quest'anno!

Un pensiero si forma spontaneo nelle nostre menti perché forse nel nostro piccolo abbiamo realizzato ponti ed abbattuto muri tra generazioni, tra esperienze diverse, tra culture, storie e provenienze e tutto questo grazie ad alcuni principi e valori che ci legano e che ben sono rappresentati nella prima parte della nostra Costituzione: il ruolo del lavoro, della cultura e dell'arte quali fattori di espressione, di promozione, di affermazione e di riscatto di tutti e di ciascuno.

Siamo particolarmente orgogliosi del fatto che proprio da Milano sia partita questa inedita iniziativa, quest'anno di carattere nazionale, nel solco della scelta culturale che il nostro sindacato ha sempre appoggiato fin dalle sue origini con i corsi di formazione, di professionalizzazione, con i nostri giornali sempre attenti al dibattito non solo sindacale, sempre e solo con l'unico scopo che ci ha ricordato Sandro Pastore, uno dei fondatori della Cisl di Milano e presidente onorario della giuria del premio, quando gli abbiamo portato gli auguri a nome di tutto il mondo del lavoro milanese in occasione del suo centesimo compleanno: "La Cisl deve aiutare a sviluppare certamente le conoscenze, la preparazione perché la cultura è sempre fondamentale, ma bisogna pensare anche al cuore, ai sentimenti...!"

E' tutto qui e crediamo che non sia poco!

Biagio La Sala
Lassociazione

Sergio Marcello
Segretario Generale Fnp Cisl Milano Metropoli



Il presidente del Consiglio comunale

È stato per me un onore ospitare, in qualità di Presidente del consiglio comunale di Milano, nella bellissima Sala Alessi di Palazzo Marino, la III Edizione del premio “La poesia del Lavoro”, organizzato dalla Cisl milanese. Un onore e anche un’occasione di riflessione. Leggere i componimenti che hanno partecipato al concorso, infatti, permette di entrare al singolare in un contesto dove di solito ci si orienta con ricerche, statistiche, letture trasversali che non consentono di cogliere quello che invece queste poesie mettono in luce. Volti, destini, emozioni, luoghi.

Il lavoro, inteso nella sua idealità, come maestria e processo completo – si pensi ad esempio ai mestieri artigiani – come azione che compie un risultato in cui il lavoratore può riconoscere la propria volontà e personalità, è l’ambito del compimento di un’opera, e si presta con naturalezza a riflettersi nell’espressione e nella creazione di un’opera poetica. Si alimenta della stessa umana necessità.

L’ambito del lavoro, inoltre, è quello dell’aderenza al presente, della pienezza fattiva e dell’operosità degli uomini e delle donne all’interno della società e del mondo, la poesia si nutre di questa stessa energia offerta dalla vita e dagli elementi. La materialità connaturata al lavoro produttivo, ha innervato la vita e la produzione artistica di tanti grandi poeti del Novecento, basti pensare a Carlo Betocchi, a Elio Pagliarani, a Luigi Di Ruscio, per fare solo qualche nome.

Tuttavia oggi il mondo del lavoro è in gran parte lontano da questa idealità e in tante sue realtà non solo non consente la realizzazione di sé, ma è attraversato da preoccupazione, sofferenza, difficoltà. Le poesie qui raccolte restituiscono in pieno il lato oscuro della sua condizione attuale. Il fare poetico diventa possibilità di superamento delle angustie del quotidiano, implorazione e scarto della speranza che, a partire da una condizione limitata e dolorosa, si apre a un orizzonte che consenta di unire bisogno di sicurezza a desiderio di benessere, pienezza del quotidiano e affermazione di un’identità sociale. In questo solco risulta ancora più forte la testimonianza poetica di chi, in un sogno di riscatto personale, non perde la fiducia e celebra il lavoro come possibilità di tornare ad avere dignità e riconoscimento all’interno della comunità.

In molti testi affiora in modo forte il lato dolente del vissuto lavorativo, legato alla precarietà, alla disoccupazione, all’insufficienza dei guadagni e a mansioni che generano alienazione. La poesia si fa qui denuncia dell’ingiustizia, testimonianza delle sofferenze e delle minacce alla salute e all’integrità fisica e psichica di un lavoro svincolato dai diritti e diventato sempre di più funzionale agli interessi di pochi.



Il vincitore della categoria Giovani scrive forse la poesia più dura, in essa il carcere è ciò che attende chi non è più in grado di nascondere il dolore, costringendosi a una condizione di abbruttimento. La prigione diventa la pena ulteriore per chi, già punito nella vita sociale e professionale, ha fatto una scelta sbagliata e la sta pagando.

Quasi tutte le poesie vincitrici e segnalate, riflettono una condizione amara. Il lavoro che finisce, le fabbriche desolate e abbandonate che diventano il luogo in cui si torna per un residuo di speranza, piuttosto che “aprire il mattino / sapendo che nessuno arriverà”. Luoghi di un lavoro che era identità e socialità, trasformati in posti alieni: parcheggi, centri commerciali, dove gli uomini sono “in corsa verso niente”. Lavoro che può anche portare alla morte, e allora ci si va ogni giorno sapendo che forse alla sera non si tornerà a casa. Lavoro che asservisce e piega il fisico e la personalità, che abbruttisce. Si rimarca la ripetitività dei viaggi, delle giornate, e il lavoratore come un Sisifo accetta la sua condanna, con l’unica speranza che finisca forse un giorno con la pensione.

E tuttavia, come leggiamo in un testo, anche nella condizione più avvilente, come può essere lo stare su una catena di montaggio, l’umanità e il desiderio di relazione umana trovano la possibilità di esistere. La poesia dà voce alla trasfigurazione di una realtà che, pur disumana, non riesce ad annullare completamente l’umanità di chi la subisce. I bulloni diventano stella polare, le scintille che bruciano sono le stelle d’agosto, e la mente vola verso il paese lontano, rumori e fuochi della fabbrica si fanno vento, mare, e bagliori di un focolare.

Sono poesie che provocano la stessa indignazione di quando si legge, come spesso accade in queste settimane, delle difficoltà del mercato del lavoro, di calo delle assunzioni, di aumento dei licenziamenti e utilizzo scriteriato delle forme contrattuali improntate alla flessibilità. La questione del lavoro e delle condizioni di esistenza dei lavoratori, sono diventate un’urgenza drammatica nella nostra contemporaneità. La mancanza di lavoro da un lato, la sua pericolosità e precarietà dall’altro. La logica dei numeri, che guida spesso le scelte economiche, dovrebbe cedere di fronte al destino dei singoli e delle famiglie, che stanno dietro quei numeri. Il lavoro è bene individuale e bene comune, e tutti noi, politici e società civile, dobbiamo fare del nostro meglio affinché possa ricostruirsi come etica.

Lamberto Bertolé
Presidente Consiglio comunale Milano

La Giuria

La Giuria, il cui giudizio è insindacabile e inappellabile, è composta da:

- Sandro Pastore (già Segretario della Cisl e poeta) Presidente onorario
- Maria Grazia Fabrizio (già Segretario Generale della Cisl di Milano) Presidente
- Piero Piccioli (Direttore Job)
- Benedetta Cosmi (Redazione Job)
- Maddalena Capalbi (poetessa e critico letterario)
- Roberto Caracci (poeta e critico letterario)
- Mauro Cereda (Ufficio stampa Cisl Milano Metropoli)
- Biagio La Sala (Responsabile de LASSOCIAZIONE) Segretario con diritto di voto





Categoria
Giovani



Motivazione: Colpisce l'originalità della forma scelta per descrivere gli effetti devastanti del lavoro pericoloso, ripetitivo, alienante sulla salute fisica e psichica. Una poesia semplice, diretta, efficace forse più di mille denunce.

IL PODIO

*C'è stata la gara degli uomini che meglio
sapevano nascondere il dolore.
Marietto stava tutto il giorno gobbo,
a produrre macchinine per bambini immaginati
a cui venivano vendute a prezzi esorbitanti.
Ogni suo guadagno lo dava ai fratellini.
Un giorno, sulle catene in produzione
ha vomitato un polmone, aveva respirato troppa Morte.
È arrivato 3°.*

*Giona invece, veniva dal Ghana
e sotto al Caporale oltre ai pomodori
toccava i seni delle negre per vedere
se sul marciapiede avessero stuzzicato gli appetiti.
Gli hanno fatto d'urgenza un TSO per
il troppo sole preso. Diceva di aver parlato
con il demonio dentro ai campi.
È arrivato 2°.*

*Christopher il più codardo non parlava da 15 anni.
Annodava il suo dolore sotto le suole delle scarpe,
per schiacciarlo durante le giornate di lavoro.
Faceva Io spazzino di fronte al Parlamento
120000 Mozziconi al dì nel suo sacchetto.
Ha aperto bocca chiedendo al Presidente:
«Come mai le sigarette?»
L'hanno arrestato per impudenza.
È arrivato 1°.*

*Il podio, a Rebibbia, l'aveva costruito l'ultimo ragazzo
che non sapeva più nascondere il dolore.*

Matteo GORELLI



Motivazione: La poesia fa pensare alla vita di un giovane che si confronta con l'alienazione della quotidianità e un lavoro che c'è e non c'è. Una raffica di velocissime immagini, così come veloce è il passaggio dalla speranza, dal sogno, alla delusione, alla realtà.

TIC TAC TIC TAC TIC TAC..... DRIIN

Tuffo al cuore - sono dentro, sono fuori, sono dentro - sono dentro!

Piscio, lavo, mangio, vesto. Un passo davanti all'altro

Incastro invariabile, già penso

Chiave, romba parte mentre penso

Driin chiama buongiorno problema spiega senti ai ! Testa

Ding nero profuma no zucchero grazie

Domanda rispondo chiedo attendo vedo sento presenzio

La gabbia

E fuori? Giornale, parlare, pensare, cercare

Strozzato sperduto dove sono? Delusione

Invidia sconforto mi distrae e fuori?

Sono dentro, sono fuori, sono dentro - sono dentro!

Allora forse domani, forse di più, forse meglio

Resistere ancora, manca poco

Sorridi sorridi impreca piano

Impreca forte sorridi piano

E ora?

Clac, via ancora luce

C'è ancora luce? Ci sei ancora tu? Dov'eri?

Abbiamo perso un giorno, siamo scivolati più in la

I nostri sogni? Quelli di ieri e quelli di oggi

Non sono uguali, nemmeno noi lo siamo più

Hai cucinato, grazie è sovversivo

lo no e raccolgo questo tempo

I tuoi i miei stracci di vita, guardiamoceli

In segreto

Contiamoci i denti, dentro gli sbadigli

Ma guarda fuori, anche in questo buio

È già ora di tornare a levigarci i sorrisi.

Davide CAREGARI



Motivazione: A questo “Mille” la poesia affida un significato simbolico molto chiaro: la contrapposizione tra un sogno, un traguardo sia pur minimo ma sempre così lontano e irraggiungibile e la concretezza dei bisogni quotidiani di una vita precaria.

MILLE

*Il mio lentissimo avvicinamento al Mille
è un percorso sofferente
pieno di ostacoli e dolori
passi indietro e frustrazioni
lavorare tutti i giorni
senza più emozioni
l'inerzia come compagna
e le rate da pagare
l'affitto della stanza
e la benzina della macchina
(ho preso anche il gpl)*

*Una laurea a pieni voti appesa al muro
supplicare Internet di trovarci un lavoro
sui treni metropolitani
mangiare panini imbottiti
tra uno stage e l'altro
rigorosamente non retribuiti
vivere part time
o morire di full time?
L'apprendistato da finire
forse a 30 anni sarò libero
(di possedere la mia vita)*

*Chiedo solo mille euro per la mia generazione
(e magari i buoni pasto)
è il mio lentissimo avvicinamento al Mille
il mio lentissimo avvicinamento al Mille*

Francesco CARRUBBA



LAVORA

“Lavora!”

Diceva mio nonno.

“Avanti senza sonno!”.

“Voi altri giovani nullafacenti”

“Oziosi tra i venti”.

Rispetto per mio nonno

.....

ma

....

oh, i lavori sono lenti.

Al momento, solo licenziamenti.

Valentina DI MARO



LA ROUTINE DEL DI'

*Quella mattina d'agosto mi svegliai lentamente
con l'aroma del caffè che inebriava il mio senso.
Aprii gli occhi e vidi, con lo sguardo languido,
il mio volto riflesso nell'alba delle colline lucane.*

*Presi la tuta blu e il pasto ancora caldo
e mi diressi verso l'arida campagna,
in direzione di quella maestosa città fumante.
illuminata dal bagliore delle mille luci.*

*Entrai, ed iniziai a lavorare tra il rumore frastornante e ripetitivo delle macchine
e il silenzio assordante di coloro che vestivano di blu
e attesi come ogni di, che scendesse il crepuscolo
per rivedere ancora una volta il mio volto riflesso in una nuova alba.*

Federica CORDISCO



IN DISPARTE

*Si aprono e si chiudono,
le porte automatiche dell'Ufficio doganale.
Nel lungo corridoio va un agitarsi,
a riempire la mattina.
Me ne sto appoggiato a un muro,
tra questi scambi, che eppure...
In attesa di una firma
mi chiedo dove sia la vita.*

Alessandro PANCOTTI

CHIMERA

*Lavoro, Chimera.
Abbaglio della nostra era.*

*Lavoro, sogno.
Sempre più presente il tuo bisogno.*

*Lavoro, illusione.
Senza futuro, senza pensione.*

*Ho lavorato, studiato e faticato.
Tanto sudore, nessun risultato.*

*Chimera, sogno, illusione.
Capra, serpente, leone.*

*Chi ignora, morde e avvelena.
Le tasche son vuote ma i pensieri fiumi in piena.*

Michela TATA



CARO LAVORO, DEAR JOB

*Da sempre, e in questi tempi il lavoro
è un tesoro prezioso più dell'oro.
Purtroppo oggi scarseggia
la gente per ottenerlo echeggia.
Da un decennio i mass media annunciano la crisi,
notabile su diversi visi.
L'assenza di lavoro è in tutto il mondo,
per tutti il guadagno è un bel tondo.
La crisi globale ha coinvolto tutti i settori,
abbassando i toni dei nostri umori.
Da diversi anni l'invasione informatica,
del computer è richiesta la pratica.
Delle lingue è necessaria la conoscenza,
importante come una scienza.
Oggi vige il problema della disoccupazione
bisogna risolvere tale situazione.
Nella quarantena della precarietà
occorre la stabilità.
Il lavoro è anche professione,
fornirlo è buona intenzione.
Delle agenzie interinali restano i siti,
gli annunci offrono salari fattibili nei miti.
Fortuna immane,
essere scelti dalle risorse umane.
Le aziende non convocano al colloquio,
costringendoci al soliloquio.
Il CV va inviato con foto,
affinché il candidato sia già noto.
Il modulo on-line predisposto,
rende l'interessato indisposto.
Nasceranno nuove professioni in futuro,
di ciò ne sono sicuro.
Si verificherà un altro boom economico
ma non in senso ironico,
in cui il lavoro tornerà
e la felicità restituirà.*

Morcos Azab NABIL



PASSIONE

*Oggi è un bel giorno,
il sole stagiona l'armonia del laboratorio.
Profumo del legno si fidanza con una vergine mattina
raggi silenziosi sprigionano l'ispirazione di un liutaio.
Con sensibilità delle mie mani cicatrizzate e le dita callose
accarezzo le venature dell'abete che vibrano emozioni.
E la marezzatura fiammeggiante dell'acero riflette la dolcezza dell'arte.
Afferro con sangue freddo la pialla per raddrizzarla,
senza dolore e senza premura sgrosso con la sgorbia la bombatura.
La curvo, la arrotondo e la modello finché non sarà un pezzo unico e bello.
E quando mi accorgo che sono sporco e in una dura situazione,
soffio speranza sui trucioli che nutrono la mia passione,
cadono delicatamente come piume dal banco di lavoro,
come una melodia spirituale.
Congelo il respiro con estrema precisione,
con tolleranza zero e leggermente preoccupato
determino l'ultimo decimillesimo nell'intaglio delle effe.
Assomigliano a due occhi scuri nella cassa armonica.
Da quello sguardo intravedo la profondità
da cui traspare tutta la sua straordinarietà.
Incastro la sua anima come uno schiavo delle melodie.
Incastro il suo manico con un ricciolo d'orgoglio.
Nell'equilibrio del diapason accordo l'amore
e con un cuore aperto,
senza sbarre né cancelli,
sento i primi vagiti del mio violino,
che mi dice:
"Alla fine del mio primo concerto
scoprirò l'amore eterno per la musica,
la passione del musicista,
il suono di un desiderio,
l'ombra di una sinfonia triste.
E la magia delle melodie danza nel profondo,
sfiora la mia anima
io comincio a gridare dolcemente".*

Meta ERJUGEN



DOMANI

*Se chiudo gli occhi posso sentire
i rumori della città
cervelli in continuo vibrare
di questa laboriosa umanità.
E mentre sul treno scrivo queste parole
intorno vedo tanta gente danzare...
Sono stipata in un vagone come un animale
ed ogni giorno così io mi trovo a naufragare.
Diversi ma allo stesso tempo uguali
vogliamo afferrare un'opportunità,
affamati come squali
di un lavoro che ci dia certezza e serenità.
Voglio dell'infanzia di nuovo il sorriso,
una luce si è accesa come il rosso dei papaveri fra i binari ma non si sa domani...
sono ancora alla disperata ricerca del mio paradiso
di un domani, si vedrà domani, domani.....*

Ahmed NORA



PIAZZALE LORETO

Soffia
questo veno inquieto, tiepido eppur fresco.
non sembra portar tempesta, eppure non svela le sue intenzioni misterioso, riservato.

Galleggia
un'insolita trepidazione, in questa Signora del Nord
che eppure ha già visto di tutto
o forse no.

Trepidano
Ferrovieri, commercianti, grandi manager e mendicanti ciascuno nel cuore lo stesso
sussulto
d'un bimbo che attenda il primo giorno di fiera
o di scuola.

Scommette tutto
questa Terra così piena di contraddizioni,
eppure dal cuore così grande
in gioco il futuro, la fine del tunnel, la tanto attesa discesa.

Scivola
la sabbia dentro la clessidra e l'attesa è quasi finita,
è tempo ora di aprire gli occhi,
per guardare in faccia i nostri sogni
e i nostri fantasmi.

Paola TACCA



AMA CIO' CHE FAI

*Quello che fai è quello che sei
Amalo, amati
Sii raggio che illumina
Col suo lavoro e col suo impegno
La via della correttezza e del rispetto
In questa società.
Siamo fatti di sangue e sudore
Siamo fatti di passione e fatica
È' questo il senso
Della nostra vita.*

Cecilia CASELLI



FIGLIO DEL VENTO

Sembra trascorso ormai così tanto tempo, eppur ricordo ancora quel triste momento, quando assorto tra mille pensieri, ogni istante mi sembrava un tormento, come in inverno con il mare in tempesta, pensavo a tutti i miei anni trascorsi in giovinezza, alle mille gioie e certezze d'adolescente, dove forse ancor bambino con tanto timore me ne nascondevo.

Quel viaggio lungo, quella nuova meta lontana, dai miei affetti, dai miei legami più stretti, dal mio mare azzurro, del mio bellissimo sole, della mia cara terra, tanto amata e diletta, mia dolce Calabria. Calabria mia!!

In quegli'istanti d'esitazione, riflessi molto e stretti in mano, forte, il mio cuore; lascio certezze, d'un animo puro, certezze semplici, certezze d'amore !

Raccolsi ogni mio singolo pezzo, brandelli d'animo e pezzi di cuore, con tutto il coraggio, tutti miei sogni più semplici pieni d'amore.

Determinato a trovarmi un lavoro ed imperterrito nel mio nuovo cammino, appena ventenne, chiusi la valigia e partii per Milano; legai la mia vita a questa nuova speranza e come una rondine che ritroverà sempre il suo Orientamento, così, il tempo dettò lo scritto del mio destino, scritto chissà, forse da quel "Dio del vento" che come ogni emigrante "figlio del vento"!

Due furon le cose su cui feci affidamento: la speranza indomita che m'accompagnava in quest'animo mio duro come un diamante, e quella forza intrinseca al sapor d'alchimia, di vero amore e che mi lega ancora d'animo e cuore, fiero e felice al mio dolcissimo amore!

Fu quell'amore puro, per la mia donna, sincero e forte come un leone, che dettò le regole della mia nuova esistenza.

Ormai uomo, felice d'aver lottato, contro ogni timore del tutto infondato, senza mai essermi arreso un istante, senza mai aver mollato, indomito, come un leone ma semplicemente determinato, ringrazio quel Dio d'avermi curato.

Gratificato oggi del mio destino, continuo ogni notte a guardare le stelle, la luna e le nuvole, le mete più belle, sfiorandole appena, ma continuando a sognare.

Giuseppe MANGONE



A DAWA, GUIDA TIBETANA

*Quello che fai è quello che sei
Il profumo dello tsampa pervade la cucina:
il sole sta sorgendo sulla città di Lhasa
e Dawa si prepara ad una nuova giornata di lavoro.*

*Il gruppo di turisti di oggi è composto di persone di varie età e nazionalità.
Davanti all'ingresso del Potala, Dawa inizia la sua spiegazione meccanicamente:
"Chissà cosa li avrà spinti fin sul tetto del mondo", si chiede la guida
mentre recita la sua parte in un inglese inespessivo
immaginandosi una storia per ognuna delle persone,
cucendola sulla loro pelle e sui loro visi estranei.*

*C'è la manager in carriera che si sta imbottendo di farmaci per alleviare il mal di montagna:
al suo ritorno potrà sfoggiare la vacanza in Tibet come lo si farebbe con un costoso abito nuovo;
c'è poi la coppia di sposini alla ricerca di un viaggio anticonformista e speciale;
non possono mancare gli alpinisti,
per i quali le visite guidate sono una noiosa appendice alle ben più elettrizzanti sessioni di trekking.*

*Ecco però una coppia di giovani che gli si avvicina e che, tra una spiegazione e l'altra,
si mostra avida di conoscere la sua realtà.*

*Dawa si rianima, percepisce il loro interesse genuino e soddisfa tutte le loro domande;
nel corso del pranzo parla loro della cultura e delle vicende storiche del suo popolo,
della situazione contemporanea di discriminazione e limitazioni in cui vive,*

*Nell'interesse genuino dei suoi interlocutori Dawa ritrova un seme di speranza
ed un veicolo prezioso della sua testimonianza verso un mondo lontano,
quello occidentale, troppo spesso sordo alla sua causa.*

*A pomeriggio inoltrato, di ritorno verso casa, Dawa si sente felice
e consapevole di aver svolto il suo compito fino in fondo.*

*Prima di coricarsi, come d'abitudine, rivolge un ultimo sguardo alle sue montagne ed alla città sottostante:
tra le file di bandierine di preghiera ormai logorate dal tempo
spiccano tante bandiere rosse,
simili a pustole di morbillo
sulla pelle immacolata di un neonato.*

Serena PANZERI



LAVORO, LAVORO

*Lavoro colonna portante della Costituzione,
lavoro manuale, d'artista, d'ingegno, d'azione.*

*Lavoro sugli occhi di mio padre onesti e stanchi,
lavoro come speranza, dentro il cuore, verso il mare, sopra i volti dei migranti.*

*Lavoro meravigliosa attesa mentre studio, per ore, sui libri, ciò che m'appassiona,
lavoro giusta ricompensa, non miraggio, perché credo in una meritocrazia che funziona.*

*Lavoro di giovani menti e il loro ardore,
lavoro che non c'è., che manca, che è luttuosa perdita costringerci a cercarlo altrove.*

*Lavoro nero e morte vergognosa dei diritti,
lavoro ingiusto, che non ci piega, perché insieme resistiamo dritti.*

*Lavoro come sfida, non del singolo, estenuante,
lavoro come grido coraggioso e collettivo, alla libertà! alla gioia! appellante.*

Michela GUZZI



A LINDA

*Lavati i denti e fatta pipì
E ora della nanna, la mamma è qui.
Mettiti su il pigiama con la fragola
ma non aspettarti la solita favola.*

*Nelle tue fiabe nessuna mamma lavora
Nessuna principessa è andata a scuola.
Il tuo castello è una casa modesta
Nessun gran ballo o corone sulla testa.*

*Chiudi gli occhi e ascolta una storia vera:
C'è una mamma che lavora anche quando viene sera
con pazienza e volontà traccia un solco
forza un varco giorno dopo giorno*

*Il suo compito è informare,
scrive sui giornali, sa ascoltare.
E quando poi finisce di lavorare
deve ricordarsi di studiare.*

*A questa mamma piace la sua scuola,
assomiglia alla tua perché c'è un' aiuola.
Anche qui si diventa grandi ed esperti
ad avere sul mondo gli occhi ben aperti.*

*Il suo lavoro è scrivere una storia nuova
dove le mamme non cuociono solo le uova
ma lavorano bene e tanto come i papà
e consegnano alle figlie la libertà.*

Rosy MATRANGOLO



CHE VITA SIA!

*Una gioia immensa
nel sacrificio più duro.
La costanza di un sogno
che appartiene a tutta una vita.
La crescita e l'appartenenza
in regole troppo strette, spesso scomode
di un sistema che cerca te, proprio te,
E tu cerchi lui.
Una presenza e una trasparenza inutile.
Nel mare delle relazioni
mercificate
e troppe volte negate.
Siamo in attesa di una dignità
Troppo ideale
Troppo irreali
Troppo negata
Troppo annullata
È ricco chi crede nella speranza. È povero chi di questa speranza deve solo raccoglierne
i cocci. Ma si vive.
Si vive comunque.
Perciò caro lavoro,
dimmi chi sono! Dimmelo tu! Perché in questo Mondo anche io posso contribuire Con un
verso.*

Chiara BRASACCHIO





Categoria
Adulti



Motivazione: Quanta emozione suscita in noi questa poesia che sceglie di descriverci una fabbrica vuota non perché i lavoratori ne sono usciti ma perché non vi rientreranno! Un'immagine che in modo molto originale dà il senso del lavoro che sparisce e con esso la vita di molte persone.

L'EBBREZZA DELLA FABBRICA VUOTA

*Lo stato di ebbrezza
che da la fabbrica vuota
s'aggrappa all'addome
stringe con dita forti*

*In ascolto dei miei passi
vago con occhi stupiti
attento al nulla
padrone di niente*

*Ma è diverso rimanere
quando tutti se ne sono andati
che aprire il mattino
sapendo che nessuno arriverà.*

Ernesto PONZIANI



Motivazione: Sono i ricordi rivissuti alla luce dell'attualità a dare corpo al sentimento di delusione e rammarico per lo sfruttamento del lavoro in fonderia, delle lotte di chi in essa operava con fatica (padri, fratelli, compagni), al dolore di vedere i luoghi di quel lavoro trasformati magari in supermercati, parcheggi, strade... L'impersonale e il superficiale al posto della condivisione e della produzione!

DEL FERRO E DEL FUOCO

*Tu eri il signore del ferro e del fuoco
quando io lo ero dei nidi più alti...*

- allora

*non sapevo che la gazza è compagna
dubbiosa per il cuore,
soltanto*

*che il cuculo sfruttava cove d'altri,
ed il padrone te, che consumavi
la tua giovinezza nel fumo
delle colate in fonderia...*

*Che per te, i cavalieri
bianchi al galoppo dei miei sogni,
avevano il colore
dei celerini quando caricavano
contro i cancelli chiusi della fabbrica...*

- qui, ora

*s'è alzata un attimo la nebbia
dal parcheggio costruito sui ricordi,
dove ancora ritorni
il tempo di un indugio della mente...*

*A salire nel grigio dell'inverno,
soltanto rampe tristi di cemento
e automobili
e uomini
in corsa
verso niente.*

Angelo TAIOLI



Motivazione: E' con forza, quasi un pugno nello stomaco, che questa poesia mette al centro dell'attenzione oltre alle condizioni di lavoro nella miniera, la terribile realtà a cui pensiamo sempre troppo poco, di chi va al lavoro salutando i propri cari come se fosse l'ultima volta, cosa che per alcuni purtroppo sarà una crudele realtà.

LA MINIERA

*Il bagliore dell'alba
un bacio di commiato
il lungo camminare verso la paura
un ascensore attende
le tue sorti
aprendo le sue porte
ti trascina in una
discesa lenta
verso un inferno interiore
del senso del dovere
il buio
la polvere
la mano sullo scalpello
vibrazioni
di una vita incomprensibile
la luce si allontana
l'incertezza
regna sovrana
un boato cancella
ciò che prima eri stato
un ultimo ricordo
il bacio di commiato.*

Monica RIJLI



SOSPIRATA PENSIONE

Ieri certezza

E meritata sicurezza,

Oggi traguardo

Sempre più lontano

Per generazioni

Dall'incerto futuro.

Sospirata pensione

Miraggio

Nel deserto della vita,

Speranza

Di raggiungerla un giorno

E vivere sereni

In quell'oasi di pace.

Gianpiera SIRONI



COME LA SORTE

*Come acqua per le piante sei
come vento per la vela maestra
anche più della luce degli dei
illumini la vita della gente onesta*

*Per il tuo valore immenso dai disonesti
sei preso in ostaggio
e' per la vita della mia famiglia
che per te combatto con coraggio*

*Gli occhi miei si chiudono di notte
e riposo tranquillo se tu sei presente
ma la mia anima si torce e soffre
come il Cristo in croce quando sei assente*

*La mia dignità' si pone tra la vita e la morte
e tra gli annunci di giornale viaggia la mia sorte
sorte simile a quella che fu' dei cercatori d'oro
io ti sogno, ti inseguo, ti voglio lavoro.*

Giandonato TAMBONE



SCEGLIERE

Si Può.

*Non far scandire il tempo
da una campanella stonata.*

Si Può.

*Trovare la quadratura prima
dello scadere dei giorni e
Raccontarsi che è stato tutto facile.*

Si Può.

*Riuscire, ancora a dare un
Senso nel recarsi in quel
luogo dove c'è lavoro,
ma anche disillusione,
disperazione.*

Si Può.....

*Si Poteva, si doveva,
era nei nostri mezzi, dare una svolta,
quando ancora eravamo Massa,
per il futuro nostro e di chi seguirà,
Si poteva scegliere una via più equa e giusta,
Prima che le fabbriche chiudessero.
Prima che la solidarietà venisse meno,
Prima che l'operaio diventasse
Una razza in via di Estinzione.
Scegliere si può, si. Deve.*

Luca CAVAZZA



UN GIORNO LAVORATIVO

*L'alba s'avvicina,
e la gente s'incammina.
Chi prende il bus, il tram, il treno,
tutti corrono, perché sanno,
se ritardo faranno,
il posto di lavoro rischieranno.
Con il fiato in gola ora son giunti
a compiere il proprio dovere,
che fatto con passione diverrà un vero piacere.
Ma ci sono persone imbroglione, furbe,
che per i soldi non guarderanno,
se qualcuno calpesteranno.
Il posto di lavoro si sa,
non sempre facile sarà,
tenerlo stretto accanto a sé,
perché nella vita sorprese sempre c'è né.*

Luisa Angela SALA



COSA VUOI FARE DA GRANDE? - IL MENDICANTE!

*Io vivo a Napoli.
Napoli Io conosce il lavoro...
per sentito dire.*

*È tema ricorrente di comizi elettorali,
richiesta frequente nei cortei cittadini,
offerta attraente su manifesti di politicanti.*

*Io del lavoro non ne so niente:
sono studente!
e tutti mi dicono che per ora non me ne devo interessare:
-Devi studiare!*

*Forse però un'idea me la son fatta
di quella ch'è una buona occupazione:
si tratta d'un mestiere d'antica tradizione,
un impiego ben retribuito,
anche se non garantito ed estraneo
ai canoni della nuova economia:
è quello del mendicante,
salvadanaio cittadino,
addetto a ripulire,
da fastidiosa moneta tintinnante,
le tasche di chi
un lavoro ce l'ha.*

*È anche di scarso onere per il sistema previdenziale
e risana parecchio la finanza statale,
ché il questuante la pensione non la può ritirare:
muore prima, di polmonite invernale
o d'una qualsiasi altra infezione virale.*

Maria Tiziana CERABINO



(GRADUATORIE)

*Conta i giorni e l'attesa dell'estate
il supplente di lettere, le ferie
pagate a settembre e lo sguardo fisso
agli appunti in penna su Svevo, l'ultima
sigaretta come un'altra promessa
da buttare via. Sa la poesia
o quando stare negli occhi alla moglie
dire che sì l'affitto è pagato
rifiutando un po' tra un compito in bianco
l'aria stanca del manuale,
quel Novecento messo lì alla bene
in meglio. Ma immagina ancora un vento
propizio che spinga qua e là la vita
e i punti in graduatoria senza dirlo
però che porta male. Non c'è gloria
in lui forse accettazione del tempo
o qualche forza propria delle idee
agisce togliendo fatica a fine
mese prima del sorriso di rito
degli alunni di quinta, i loro nomi
da sommare agli altri e dimenticare
in fretta, quasi una ferita aperta
tornasse di notte con le carezze
a letto e quell'attesa di un domani
certo tra i tanti che non viene mai.*

Ivan FEDELI



TRIPALIUM FATIGATOR

*Magellano la chiamò Pulaoan
quando la raggiunse nel 1521
oh, terra promessa!
I nomadi del mare in fuga da dittature
povertà
guerriglia
ti sperano mentre approdano su rive di sopravvivenza
dove lo sguardo s'immerge in acque limpide ancora sconosciute
alla ricerca di un altrove
e brilli d'oblio
lasceranno tracce dell'esodo sull'isola paradisiaca.
Ma gli attivisti dell'Umanità
dissigillano ingiustizie
che infliggono ignobile lavoro a chi cerca speme
in questa terra da sogno privilegio per pochi.
E la morte sta in agguato in ruvide grotte
insegue uomini sospesi nel vuoto come funamboli
in cerca di nidi di rondini
dietro sporgenze di pareti inaccessibili
braccia tese verso la speranza che la morte ingoierà
poiché la fame più forte della vita.
sfracella i loro corpi al suolo
e pietrifica la loro voce
per quella zuppa di nidi di rondine
che soddisferà piaceri altrui a loro negati.
Tragedia sul lavoro in terre lontane
simbolo di tante altre a noi vicine
per le quali spesso si paga il silenzio
coprendole con un lenzuolo bianco
macchiato del sangue di innocenti.*

Elisabetta VISCONTI



LAVORO

*Nella mia giovinezza, a lungo ti ho
desiderato,
sognato,
cercato,
amato,
immaginato
come tenero amante in una calda notte stellata.*

*Coi tempo ho imparato a vivere con te che mi hai
mantenuta,
offesa,
schiacciata,
umiliata
anche quando, col tuo raggianti sorriso
mi offrivi il meglio di te.*

*Oggi, che l'argento di saggezza mi tinge il capo,
rivedo, attraverso te, lavoro mio,

sorrisi complici,
mani calde che si abbracciano,
discorsi mai finiti eppure compresi,
infiniti volti di amicizia stretti in un girotondo di amore.*

Respiro una vita che prima non vedevo.

Aurora AVELLINO



NELLA TUA PICCOLA MANO

*Mani stanche da lavoro nei campi,
mani, solchi oscurati di sole, di aria e di terra.
Le stesse mani che ti accarezzano piano,
scivolando di notte sopra il tuo seno.
E diventano mani di bambino.*

*Mani attrito su corde di acciaio
mani pialla sul legno
dita gentili su punte incallite
ricamano la trama e il disegno.
E la tua voce che diventa suono
le parole canto.
E' tutto qui, non c'è bisogno di andare lontano.
E' tutto qui, nella tua piccola mano.*

Pietro DE SIENA



IL GRANO E' ARRIVATO IN CITTA'

*Teste tante e capelli un po' meno, occhi spesso infossati,
velati dall'attesa del nuovo giorno che arriva.*

Il viaggio di prima mattina è finito.

Il grano è arrivato in città.

*Plotoni di metropolitana marciano nella nebbia
che lentamente scopre i margini della città.*

*Il grano ha riempito la città
e c'è qualcuno che lo macina già.*

*Cellulari, libri un po' meno, occhi ugualmente infossati,
velati dall'attesa del lungo giorno che arriva.*

Il viaggio di prima mattina è iniziato, lontano dalla città.

*Tetti di case popolari corrono nella nebbia
che lentamente scopre i margini della campagna.*

*Intanto il grano è arrivato in città
e c'è qualcuno che lo macina già.*

*Il grano ha riempito la città pan
per focaccia e pizza a volontà.*

Pietro DE SIENA



BAMBINI LAVORATORI

*Senza voce
senza giochi
senza istruzione
in povertà
in pericolo
tra montagne di spazzatura
nessuna fotografia
nessuna testimonianza
usati per lavori in miniera
nella costruzione di tappeti tradizionali
facilmente armati
e mentre da noi, si coltivano teorie
discorsi di famiglia, di figli legittimi
ci sfuggono spose bambine
futuri, distrutti
nonostante tutto ci sorridono
Per un mondo migliore
i bambini dovrebbero essere
solo sognatori*

Maurizio Enrico COMOTTI



IL PAESE CHE NON C'È

*Il principale, con il suo grugno
i lavoratori tiene tutti in pugno
Spugna, leggi loro la ricetta ...*

*“operai .. sarete un giorno a digiuno e l'altro a bolletta ...
non avrete ferie, finirete fritti, oppure in galera dritti, dritti!”
come se non bastasse, dopo la riunione di bilancio
ha eletto Pantalone, suo prediletto gancio
così avaro, vizioso e ormai maturo
grazie a lui la pensione la vedremo...sicuro!
si!? il 30 febbraio dell'anno venturo
Brighella, preoccupato per la gran rivoluzione
chiede aiuto al dottor Balanzone
che in maccheronico latino, dà la spiegazione:
“Captain Hook verbis est, mobilità in Moldavia o a Bucarest
homo solis nulla vale, dividi et impera
ora pro nobis astra... aspera!!”
ci .. eci .. e cioè? intervenne Tartaglia
il bianco colletto taglia! taglia!!
ma senti che aria che tira
siam passati all'Euro ma pensiamo ancora alla Lira
ecco Meneghino, ormai panciuto, ben vestito e mai invadente
di lui ti puoi fidare ciecamente
e Colombina, sempre bella, come in vetrina
di intrighi e sotterfugi, lei ... tiene l'agenda
anche Gianduia non è male
perché ogni ricorrenza non è tale
se non finisce con qualche boccale
Tradizione in fabbrica e avere anche un Pulcinella
lento, goffo e donnaiolo
si aggira con il dopobarba al mentolo
ma chi meglio di Arlecchino che della legge, si fa' beffa
bhè, ogni tanto rimedia qualche ceffone
perché con la Colombina... vuole attaccar bottone!!
il rubicondo Gioppino, che mai farà!?
solo zitto zitto, sembra fuori dalla realtà
sogna e aspetta alla fermata del tram
l'arrivo di Peter Pan
nell'aria un trillo, sarà Campanellino
i veri nemici, della ciurma e di Capitan Uncino.*

Maurizio Enrico COMOTTI



LA MAESTRINA

*In aula, alunni siedono vicini al loro banco di studio.
Ricreazione vivace nel grande piazzale della scuola.
La maestra aprì il libro delle presenze.
Il dettato scritto fra le pagine di un quaderno a righe,
il quaderno di matematica a grandi quadretti,
le varie materie da studiare.
Variopinte cartelle i compiti da svolgere a casa prima che venga buio.
La maestra dopo cena, corresse i compiti;
nel corso della notte lei sognò grandi spazi fra aule illuminate.
Il bidello che al mattino suona la campanella,
tra silenziosi intervalli e succulente merendine riposte nei cestini colorati.
I grembiolini appesi agli attaccapanni: profumo di bucato.
Un micio si intrufolava a volte nei lunghi corridoi;
poi sgattaiolava oltre il grande cancello.*

Simonetta FELICETTI



LAVORO NERO... LAVORO VERO!

Lascio alle spalle il mio privato,
Affronto ogni giorno ciò che non mi sarei mai aspettato.
Velocità continua mi viene richiesta,
Ogni riposo è bandito...questa non è una festa!
Rotatoria infinita, a questo mi sono abituato
Oramai in un automa mi sono trasformato.

Nessun contributo per la pensione viene versato
“E non sei contento del salario con cui vieni pagato?”
Ripete in continuazione il mio datore
“Oppure preferisci fare il malfattore?”

La mia scelta, infine; è quasi obbligata
A casa ogni bolletta e tassa va pagata.
Vorrei poter avere delle garanzie
Ora ed in futuro e, come per i regolari, farle mie.
Rinuncio forzatamente ad ogni assicurazione,
Ogni giorno so che non vedrà mai la pensione.

Non sarà possibile per chi è così sfruttato
E peggio del più infimo animale viene trattato.
Rischio di perdere la mia identità
O di arrivare ad un compromesso con la mia dignità.

Lascerei volentieri questo posto
Auspicando a non restare più nascosto.
Vorrei appartenere ad un sindacato,
Opinare ed essere ascoltato,
Rifutare di contravvenire alla legge;
Oggiogiorno non ho nessuno che mi protegge.

Volentieri allora andrò a “faticare”
E, anche se stanco, la sera sereno mi andrò a coricare.
Rispetto per me stesso così ritroverò
Oltre alla stima che insieme riavrò.

Carla COPPOLA



LAVORO EVITA

*Accompagna la gente, nel cammino della vita, tra gioie e sofferenza, notti sveglie
a sospirare per il lavoro da finire, notti a faticare per il pane da offrire.*

*Al mattino appena svegli corri presto, il cartellino da timbrare e via mi inchino
al lavoro già' iniziato, aspetto la sera a ringraziarlo.*

*Poi arrivata la depressione, che si mangia il posto fisso, arranchiamo giornalmente
alla ricerca di un presente ormai lontano, che ancora in costituzione cita
"Repubblica fondata sul lavoro (che fu').*

Domenico CAPPELLINI



L'UOMO DI PALTA

*Come si può parlare di poesia del lavoro quando manca proprio nel lavoro la poesia
E tu lavoratore.
Tasche piene per non vedere quelle vicine vuote
Ei tu Lavoratore
Chi sono i poveri, se sono come noi non va bene
Italia del lavoro dopo quarant'anni quello che è cambiato siete solo tu.
Ti sei perso, dentro il tuo immenso egoismo
Ma noi operai uniti col peso della fatica addosso e derisi dalla vostra inutile pigrizia e
unanime assistenzialismo
ci avete ingannato con le parole a discapito di chi è morto per te.
Credere in un futuro fatto di tarocchi e carte truccate è un qualcosa che non mi appartiene
Ho nella spina dorsale la fatica di sei anni di guerra di mio padre
E le paure negli occhi di mia madre giovane bambina in quel periodo difficile.
Ho vergogna delle parole
Ho disgusto nei gesti di certe persone
Vedo la fatica di chi ha sacrificato la propria esistenza
Seminando e costruendo un futuro per tutti
Per ritrovarsi davanti ad un deserto e non solo di sabbia
Ed è per questo che sento l'odore dell'infamia che cerchi di nascondere nelle tue sporche
tasche, e con immenso vigore
A te dedico queste umili parole Uomo di palta*

Giovanni Romeo BALLABIO



1° MAGGIO

*E' festa
oggi si tengono fermi i motori e le mani
sì può andare nei parchi
a respirare insieme
il profumo delle rose nuove.
Rimangono nella mente i rumori
delle trascorse lotte per la dignità
mentre nelle città avanzano
preoccupati cortesi
che incerti si muovono verso il domani.*

Angelo GALLO



TEORIA DEL VALORE DEL LAVORO

*Teoria del valore lavoro:
ti guardavano in faccia
che, se gli dicevi “bravo” ti dicevano “grazie”,
ma se gli dicevi “merda” ti dicevano “mangiata”.*

*“ Storia e coscienza di classe”:
la domenica, vestiti della festa,
con la Bic nel taschino,
andavano a messa e poi al campo del “futbal”.*

*Nel giro di poco si sono estinti
insieme alla “storia e coscienza di classe”,
che, nel dormiveglia della disoccupazione,
tanti mi dicono: “siamo tutti nella stessa barca”.*

*Così i figli della Carla Dondi fu Ambrogio
e della Vincenzina davanti alla fabbrica,
che hanno studiato di economia e di psicologia,
conoscono i sistemi complessi e i segreti dell’anima,
lavorano anche di domenica e non vanno più a messa.*

Massimo BERTANI



LABORIOSE MANI

*Mani laboriose
rivoltano zolle di terra,
arano le onde del mare,
seminano passione e conoscenza.*

*Pazienti mani laboriose
dispensano carezze materne
confortano, allacciano, slacciano,
per donare generazioni al futuro.*

*Grandi mani laboriose
impastano sapienza antica,
acqua, tempo e farina,
per creare il pane che si fa cibo.*

*Piccole mani laboriose
ricamano visioni immaginarie,
costellazioni di lustrini,
per colmare di bellezza il cuore.*

*Abili mani laboriose
tagliano, asportano, curano
dolori, tumori, errori,
per allungare al corpo la vita.*

*Sicure mani laboriose
corrono su tastiere e corde,
inventando dal silenzio il suono,
per riempire di musica il mondo.*

*Silenziose mani laboriose
scrivono dell'umana fatica,
di ogni nobile mestiere svolto,
come un filo di seta,
la vocazione prediletta,
il dono del poter fare.*

Maria Cristina SFERRA



OLTRE LE SBARRE

Ricordo ancora quel giorno...

*dietro le sbarre
sguardi curiosi
e umanità dolente.*

*Entro in aula
e, col cuore in tumulto,
inizio la prima lezione.*

*Sospendo il giudizio
cerco di capire
di andare oltre
le nefandezze
le miserie
il male.*

*Non sempre è facile
ma, a poco a poco,
trovo per loro parole
che non sapevo
di avere
e riscopro un senso
di pienezza che da tempo
non provavo.*

*E' strano,
ma so già
che tutto questo
resterà impresso
in modo indelebile
nel mio cuore
così come
la gentilezza
e la sensibilità
con cui mi hanno accolta.*

Paola BAVERA



IL GIOVANE SVOGLIATO

*“Voeuja de laurà saltum ados”,
s'apprestò a sbottar di soprassalto il boss
all'indolente praticante da poco arrivato,
dalla mente riluttante al dovere dell'impiiegato.*

*“Trovar un lavoro in tempo di crisi
è assai dura pur con favella d'oro e sorrisi,
cultura e ambizione non ti basta ostentare
ché sul campo l'assunzione è da meritare!
Se poi ti senti vilipeso e sfruttato
per un servizio reso per te malpagato,
sappi che l'azienda ti ha già fatto un favore.
Beccati il reprimenda e produci con onore!”
chiosò il capo del personale col far del caporale.*

*“Beati i pigri momenti dell'università,
trattati ed altri libri giacenti sul sofà!”
in volto scuro ricordava con sincera nostalgia
quel giovane già sicuro della galera della scrivania.*

*“Qualche esame, via la noia e tutti contenti,
i 28 sul libretto e poi Amen per la gioia dei parenti
e del papy perfetto che onorava puntuale la retta
per avviare il suo diletto alla carriera ideale e perfetta.
Ora qui rinchiuso nell'angusto gessato,
succube di un capo deluso e agitato
e attorno colleghi silenti e seriosi
mi scrutano assenti e un pochino altezzosi”,
il pensiero malcelato di lui, così fiero, così svegliato.*

*O San Giuseppe, di tutti lavoratori il sacro protettore,
di questi giovani sugli allori fatti buon mentore:
si adoperino loro con abnegazione e sacrificio
ché il lavoro non è affatto prostrazione o meretricio.
Averne uno è ragione d'orgoglio, regala all'uomo l'indipendenza,
rimpingua il buon portafoglio e... non se ne può far senza!*

Flavio PROVINI



MAI PIU' LACRIME

*Avevo gli occhi piccoli,
ho capito la tua importanza
dal volto rigato di pianto
di mio padre e mia madre
ogni mese.*

*Ho capito che sei
Sacrificio, dignità,
orgoglio e serenità.*

*I miei piccoli occhi
Sono poi cresciuti
diventati grandi.
Ti ho cercato,
voluto e amato
così tanto, da lasciare
anche io
la mia terra, le mie certezze,
i miei amici,
in nome tuo,
lavoro tanto desiderato.*

*Sono così felice di
averti finalmente trovato ,
quasi mi sento in colpa
per chi non ti ha incontrato.
Ma tu , lavoro tanto amato,
non tradire
chi tanto ti ha cercato.*

*Tanti piccoli occhi
possano
vedere serenità e
mai più lacrime.*

Josefine GERMINARIO



SOGNI POLVEROSI

*Vita polverosa cementata dal freddo,
mani rugose incise dal vidiám,
pelle riarsa dal sole e dal vento,
schiena piegata ma non sottomessa,
sguardo increspato impastato di sogni...
Volto scolpito da mille cantieri !*

SERVI'AMO'

*Dormo correndo per vincere il tempo,
anticipo l'alba di uno sbadiglio.
Preparo la truppa per la battaglia:
a scuola, in ufficio per strade intasate,
tenendo per me la guerra infinita
di casa, di spesa e gente esaurita.
Mi paga un abbraccio e un "ti voglio bene",
niente stipendio e niente tutele !*

Lorenzo SCALVI



PESCATORI IN ESTATE

*Io ricordo (il mestiere della memoria
che viene da Omero) a sette anni sul molo dell'estate
vecchissimi pescatori dal volto usato al sole e alla pioggia
con dita agili indossare sulla spalla reti pesanti d'acqua
sottili come seta
e roteare poi fino all'orlo di cemento, fermarsi
prima del vuoto e gettare
in un cerchio perfetto la rete sul mare vorace.
Strappare al gigante le perle, con ingegno
ed esperienza.*

*Più avanti negli anni vidi professori coi libri sottobraccio
conversare e camminare nel chiostro di Facoltà
al tiepido sole di aprile, le loro penne pronte
infilate nel taschino
di una giacca di tweed, il viso
rasato di fresco. Io, figlio di operai.*

*E sedotto dai tavolini all'aperto
dei bar colmi di studenti e dai cannoli al pistacchio
che resero dolci i discorsi su Platone
mi dissi che preferivo la penna alla zappa, come il poeta
irlandese Seamus Heaney che scrisse "Scaverò con questa"
riferendosi alla penna che impugnava.*

*Il lavoro è scavo, Io scavo è cambiamento: ogni giorno
il poeta Iannis Ritsos
nei campi di confine sotto anni di guerre civili, dittature
il cancro del male
spostava inutili pietre di giorno
e scolpiva di notte parole di verità
che rimarranno in piedi come solide case
abitate dall'amore.*

*Nulla dies
sine linea, diceva: nessun giorno, nessun giorno
senza almeno un verso.*

Stefano POZZI



IL PROFESSORE

*Vita polverosa cementata dal freddo,
Silenzio, per favore!
per voi ascoltarmi deve essere un onore!*

*E tu, prendi la penna e scrivi,
se no col programma chissà dove arrivi.*

*Imparate bene e con cura
perché ogni lezione sarà dura.*

*Domani interrogo
sia chiaro
non dico chi né su cosa.*

*Urlo, e mi contraddico,
inciampo, mi correggo,
dimentico, falsifico.*

*Disperato, la testa tra le mani
e in mente ricorsi ed esami.*

*Un altro anno, chissà dove
eterno precariato, infinite prove.*

Barbara RABITA



CAMIONISTA

*La strada non è una jungla
la strada è un grigio zoo
non luogo d'incontro
ma luogo di scontro*

*arteria di lava nera
fumo, plastica, lamiera,
la strada vista da qui
colorato fiume in piena.*

*Da qui, seduto al volante
sul mio autoarticolato
in coda, pensando a casa
dai miei affetti distante*

*macinando chilometri
tra partenze e ripartenze,
questo è il mio lavoro
a ritmo disumano.*

*Penso a nottate fuori
al tempo che m'insegue
a chi ci guarda male
a chi mi tratta male,*

*questo è il mio lavoro
lungo una striscia nera,
la mia famiglia lontana:
dove sarò stasera?*

Antonio LANEVE



NUOVO CODICE DEL LAVORO

*Piano il rumore delle auto
- le sei di mattina
nell'ora in cui si abbandonano
i rifugi segreti della notte
e si sgretola il buio
e rovinano ombre ai lati
- le sette -
voce gracchiante la sveglia.*

*Non vedi la fatica
del destarsi ogni mattina
per andare a lavorare
non cogli il coraggio
del difendere il proprio posto
contro un'economia globale
che ci vuole più precari
mobili licenziabili
a tutele variabili
soggetti privi di diritto
cassaintegrati disoccupati
a progetto a chiamata
interinali occasionali
in esubero in attesa
tutti diversi o tutti uguali
senza valore sul mercato?*

*Solo il sudore
resterà sempre Io stesso
seppure trasferito altrove
o pagato ancora meno.*

Mauro BARBETTI



LAVORO, DUNQUE SONO

*Sarà anche comune, ma amo la mia vita,
sudata tutti i giorni a una scrivania.
C'è chi la sdrucisce in fabbrica, io con la "matita"
tiro a migliaia righe, che sembra una mania.
Ma chi mi segue ne fa guida, plasma la materia
e ciò ch'è grezza roccia diventa opera d'arte.
Insieme costruiamo in contrasto alla miseria
il mondo del Lavoro e ne facciamo parte.
Perché Lavoro è vita, passione, fatica e dignità;
è ciò che ci completa per esser donna o uomo,
così che possa dire in piena libertà:
Vivo, dunque penso. Penso, ossia lavoro. Lavoro, dunque sono.*

Graziano FIORE



LA FABBRICA DEL TEMPO LONTANO

*Ormai son vecchio e pronto per partire,
ma prima faccio un ultimo saluto.
Circondata da erbacce e dall'edera
alta sul muro, ormai è solo un rudere,
quella fabbrica del tempo lontano.
Intorno a me mattoni e vetri rotti.
Mossa dal vento cigola la porta.
Entro nel buio dove filtra debole
la poca luce sul banco di lavoro.
Da quanto tempo ormai siam separati?
In due sorpresi siamo e ricordiamo
l'odor dell'olio e della tornitura,
rumori delle frese e delle presse,
e l'affannarsi delle tute blu.
Ci basta un solo intenso sguardo. Sì!
Ci siamo ritrovati: il tempo fugge
Ma i vecchi stanchi son restati qui.
Verso l'amico avanzo lentamente,
lo voglio accarezzare, sbigottito
affonda nella polvere il mio dito.
Quello era il tempo di fatica e sudore,
responsabilità e dignità.
Dalla sua tela un ragno incuriosito
mi osserva, lui che regna sul soffitto.
Sul banco corre un grasso scarafaggio,
disturbato nel suo placido sonno.
Lui vive qui, questa è la sua dimora,
senza mai scender giù sul pavimento,
laggiù è proprietà dei topi, nuovi
signori che governano sul rudere
della fabbrica del tempo lontano.*

Nazareno CAPORALI



VORREI ESSERE VOI

*Vi vedevo attraverso un'ombra
Sempre nell'oscurità,
Stanchi e sporchi di polvere
Come i leoni
Dopo aver catturato la preda.
Cambiavate spesso età, colore e lingua.*

*Lavare i vetri,
Pulire le strade,
Fare la badante.
Vi consideravamo
Persone ignoranti.*

*Tornavate a casa
Stanchi e doloranti.
Sentendo il calore delle vostre famiglie
Abbracciandovi con fierezza
Vi faceva svanire quella stanchezza.
Mentre io vi invidio
Da dietro alle inferriate.*

Qani KELOLLI



CORRETTORE DI BOZZE

*Lavoro infilato
nella busta coloniale da pacco -
è un dono: lavorare è sedersi allungare
ancora la spina dorsale*

*la protezione del manoscritto dissolta
sentire: abbagliare
il bianco screziato del foglio
persino nello stupore sentirsi
incapace. Per prima, nuda, cosa
lavorare è sentirsi incapace,
è, dando. Imparare -*

*un correttore è un lettore
amante
del minuscolo ramo del segno
non la parola soltanto, la macchia grafica
lavorare è percorrere l'intero universo
in uno scambio, l'enigma della
parola che dalle tue labbra segue le mie
poi è di
ritorno -*

Enrico ERNST



IL LAVORO LIBERA

*Al mattino quando sorge il sole
l'aroma del caffè col suo sapore
mi ispira a scrivere la storia con parole
e iniziare il mestiere come assioma...*

*L'essere umano con le sue mani
crea tutte le bellezze
i quadri, le case anche i brani
e le poesie calde con carezze*

*il lavoro trasmette valori
il pensionato che lo ha vissuto
ogni giorno con fervore
soddisfatto del suo lavoro compiuto*

*i baci e le mani calde di fratellanza
prima di tornare a casa dai cari
mi fermo al negozio alimentari
a condividere la comunanza*

*A fianco a me, la utopia
dell'arrivo del giorno migliore
guardo la sera che va via
e la notte mi abbraccia con amore*

*Un altro giorno si avvicina
Tutti corrono al lavoro
Il sorriso su le labbra della vicina
Lavora anche lei, per il suo tesoro*

*Un bellissimo bambino
Che a scuola va con un sorriso
i compiti fa nel suo angolino
e un paesaggio dipinge preciso*

il lavoro deve essere condiviso....

José Santos JANDRES



OGGI E DOMANI

?????

*Mi risveglio ogni mattino e mi reco al mio lavoro,
mi ritengo fortunato, oggi giorno è un gran tesoro,
me lo tengo assai ben stretto, visti i tempi così duri,
tanta gente è disperata, sono lì coi visi cupi.*

*Sono tanto angosciati ed incerti del futuro,
crolla il mondo che han creato e per cui hanno lottato,
affrontando fiduciosi quello che è normalità,
costruire una famiglia e dar loro tranquillità.*

*Viene meno quel valore, cosiddetto dignità,
non ha colore e non ha età, non ha sesso o diversità.*

*E' un diritto basilare, se ti privano fa assai male,
ti senti inutile, impotente, disarmante per ognuno, come se fossi nessuno.*

*Com'è strano questo mondo, fatto di disparità,
gente ricca ed agiata, e chi in gravi difficoltà.*

*Guardi gli occhi dei tuoi figli e ti senti amareggiato,
e ti chiedi se a loro, quel che hai dato è bastato.*

*Non sentirti in questo stato, loro sentono il tuo amore,
e comprendere che lotti per dar loro un buon futuro, ti fa solo che onore.*

*Fatti forza e fiducioso, che la vita ti sorprende,
quando meno te lo aspetti e di buono non c'è niente,
gira il vento e spira forte, il passato è quel che è stato.*

*Ora affronta con coraggio questa bella realtà,
vedrai bene che i sacrifici, la tua fede e l'umiltà,
saranno il giusto aiuto per la tua serenità.*

Francesco STURNIOLO



TRA RICORDI A FIL DI LAMA

*Frusta le arse gramigne il maestrale
ed essicca il verderame degli uliveti.
Per poco intrappolato, romba e mulina
il vento e scroscia un mormorio
di risacca, aspra memoria di lavoro.
Scardina i ricordi con i suoi colpi
di gagliardo maglio la scogliera
e stempera acre il canto delle madri.
Ha spasmi di parto la speranza
di quest'esistenza di nulla
che si contorce in trame di voce
e si dipana tra ricordi a fil di lama.
Tra contratti capestro e dimissioni
in bianco, nelle madri disoccupate
s'infigge scheggia opaca di dolore,
nel negare alle persone il loro valore.
E tu balbettante sillaba del tempo,
sei nel fiato scolorito della vita,
creatura in ansia di nascere,
ma stretto è il vestibolo
dei diritti all'origine.*

Daniele ARDIGÒ



L'ALFABETO BLASFEMO DEI VOUCHER

*Minano il fitto silenzio laccioli
di voci, sabbie di vocaboli.
S'arricciano occhi incerti, sguardi spenti,
variazioni di vita reclinata
nello scorcio di creature inoperose,
come scaglie di bottiglia frantumata.
E riversa nell'animo stridule
parole d'affanno, chi nell'asprezza
del risveglio destina sul selciato
l'astio a lungo trattenuto,
il calcolo delle ore non retribuite.
Opalescente è la notte,
asintoto d'invisibile laccio,
connubio di respiri affannati,
conflitto di pensieri disoccupati.
Si alterna all'eterno soffrire
l'alfabeto blasfemo dei voucher,
come pioggia rauca nelle ossa,
ore di lavoro gracili e amare
che busta paga mai non scrisse.
È già tempo di sciogliere il fiato,
di rialzare il vostro volto,
o assorti lavoratori a terra,
finché viva è la forza dell'unione,
finché vita goccia dalle vostre braccia.*

Daniele ARDIGÒ



LAVORO

La tua Opera c'è, ma se non hai il Lavoro

Anche tu, non esisti.

Vogliamo Pane e Dignità,

Ora che la battaglia si fa dura.

Resistenza e Rispetto,

Oggi, Sempre.

Maria Teresa (Mara) LIMONTA



UN BANDO PER LAVORO A TEMPO DETERMINATO

Una decina di fogli tra le mani mostravano la possibilità di un nuovo inizio:

bando per affidamento di incarichi a termine nel profilo professionale di collaboratore amministrativo.

Ora di scadenza: mezzogiorno del giorno seguente.

Presentazione della domanda on line dopo aver effettuato un versamento corrispondente alla tassa di concorso.

Requisiti di ammissione: diploma di scuola superiore.

La graduatoria avrebbe avuto validità triennale.

Occupata: parola che non pronunciavo più da molto tempo.

Rilessi più volte il bando che avrebbe dato una svolta alla mia vita.

Occupata: sogno che si avverava, anche se per breve tempo.

Avevo

trovato il bando la sera prima della scadenza e pensai di tentare anche questa possibilità:

meglio non perdere nessuna occasione di trovare lavoro, anche se le prove scritte e orali riguardavano argomenti che ignoravo:

ordinamento amministrativo degli enti locali;

diritto di accesso ai documenti amministrativi;

elementi di contabilità pubblica;

tutela della privacy;

elementi in materia di codice di comportamento dei dipendenti pubblici;

reati contro la pubblica amministrazione;

modelli di atti;

il procedimento amministrativo;

nozioni di diritto pubblico e amministrativo;

atti amministrativi degli enti locali.

Tutto da imparare in un paio di settimane:

Ore ininterrotte di studio e di sonno perso cercando di afferrare un sogno.

Elena GLORINI



LENA

*Lavoro
e
niente
altro.*

*Canta bramosamente
ogni cittadino
che man nella man
non ci sa stare*

*una buona Lena
ogni fatica gratifica
e di certo*

*chi sa
sporcarsi le mani
sarà aiuto dei deboli
e padroni del domani.*

*“Popoli... dico a voi
cittadin per cittadino
del mondo*

*non statevene
ad aspettar la manna
da chi lavora sodo!”*

*Innamoratevi del Lavoro
vedrete che la vostra Lena
vi farà persone vere
dal cuore d'oro.*

Gaetano Enrico ABATE



LA POESIA DEL LAVORO

*Quando mi sveglio, inizia la giornata;
circola il sangue, la mente agisce
mentre il cuore pulsa ad ogni azione: lavoro.*

*Quando non capisco ma mi sforzo,
sbaglio e mi correggo,
perdo tempo e Io riprendo: lavoro.*

*Quando non parlo e ti ascolto,
seguo un esempio e la mia
opera ti offro: lavoriamo.*

*Quando non agisco più, ma sono amata,
quando osservo delle belle opere
attorno a me: qualcun altro lavora.*

Corinna MARIANI



LAVORATORE

Sospiro.

Sorriso.

Sguardo.

Sono un lavoratore.

*Sono nato lavoratore
mio nonno era un lavoratore
mio padre era un lavoratore
mio figlio era un lavoratore.*

Orgoglioso

caparbio

onesto

pignolo.

Il mio lavoro

*il lavoro di cento uomini
ha compiuto un messaggio
ha compiuto un cambiamento.*

Ha incrociato le braccia

ha risparmiato il pane

ha passato momenti duri

il mio lavoro.

Lavoro per tutta la vita

lavoro per la vita

lavoro per l'ora e il domani

l'oggi non si guarda indietro.

Non ricorda

ma io ricordo

le generazioni della mia gente

e ricordo anche le generazioni future.

E' un'impronta

un tatuaggio

un volto dell'essere al mondo

il mio volto.

il mio ruolo

il mio posto

il mio percorso

il mio lavoro.

Aurora MARELLA



A UN INTARSIATORE

*Le tue mani,
lievi danzatrici attorno al legno,
che le attende
per plasmare insieme onde
colorate d'essenze,
consapevoli complici di un'idea che si fa vera.*

*Le tue mani,
soffio di misurata forza
e conosciuta agilità,
orgoglio tuo,
e per la tua famiglia,
pane.*

*Mani,
strumento di speranza,
con coraggio attraversano
la strada difficile
di questo tempo.*

*Intarsi...
incastri di vita.*

Nadia MOLINARI



AUTISMO JOBBE

*Giovanna oggi a scuola è impegnata in sala
Indossa la divisa, non si sente sola.
Sorridente, sembra un gioco oppure è un'illusione?
Basterebbe poco, una rivoluzione
che chiamano inclusione.
Buona la memoria per la professione
poi piccoli gesti ripetuti piano
via via più lenti per andare lontano.
Sarebbe proprio bello
più di un fiore all'occhiello.
Perché non provare un progetto, un qualcosa
che renda la vita più preziosa?
Che non metta in conflitto le persone tra loro
dentro uno spazio che chiamano lavoro
che restituisca a ciascuno quella libertà
da tempo alienato ad umana attività.*

Sergio LIDANO



ROUTINE FERIALE

*Con le colazioni familiari consumate in grandi tazze assonnate
e chilometri macinati verso parcheggi urbani
porte d'ingresso complicate e cartellini nemici dei minuti
sono ostacoli ardui da oltrepassare
la routine feriale è correre correre correre.*

*Coi polpastrelli fumanti posati su fredde tastiere
per colloquiare con distanti soggetti virtuali
lettere e numeri organizzati alla meglio
sono riportati su statiche agende digitali
la routine feriale è fare fare fare.*

*Coi squilli incessanti di telefoni
che rendono snervanti anche gli impiegati più miti ed educati
sorrisi e parole rassicuranti
sono elargiti gratuitamente ad interlocutori sconosciuti
la routine feriale è dire dire dire.*

*Con le dispense colme sempre aperte ed intermezzi ossigenati da caffeina
per districare pensieri complicati
teste e cuori impavidi
sono uniti saldamente in un unico nucleo collaborativo
la routine feriale è condividere condividere condividere.*

*Con le lacrime sospese su faldoni rilegati monocolori
che scompongono gli anni trascinati tra carte impolverate
tenere carezze ed abbracci colmanti
sono attesi per rincuorare dolori familiari o conflitti professionali
la routine feriale è amare amare amare.*

Cristina NOSELLI



FIGLIO DELLA STALINGRADO D'ITALIA

*Due marroni in fabbrica
ma ho temprato il carattere
e quando ho scelto di cambiare vita
c'era chi mi guardava di sbieco.
Lasci un posto fisso per fare che cosa.
Il professore rispondevo.
Mi sono messo sui libri
la fatica non mi spaventa
a Sesto San Giovanni l'ho respirata.
Stalingrado d'Italia l'hanno chiamata
perché è un po' milanese e un po' rossa
con un pizzico di accento meridionale
di chi si fa il mazzo a lavorare.*

*Arriva la cattedra all'università
oggi sgobbo e viaggio per convegni.
Sono in buona compagnia
di tanti miei concittadini
che come me ce l'hanno fatta.
Teniamo i piedi per terra
ci vestiamo con il paltò e la sciarpa
e abbiamo i capelli arruffati.*

*Raggiungere l'eccellenza
non mi monta la testa.
Se fossi eremita in una fattoria
sarei un factotum pieno di me
ma vivo in città e sono uno specialista.
Continuo a dare tutto con la semplicità
di chi sa che non basta a se stesso
e al mestiere degli altri si affida.*

*Esistenze parallele dal lavoro collegate
in una comunità solidale già industriale.
Operaia, terziaria, precaria ora impresaria
suona la sirena di una nuova società.*

Nino (Sebastiano) PISCHETOLA



MAESTRIA

*Gocce di sudore
le guardo
perle di pianto
le consolo.
Sorrisi
pazienza
e accoglienza.
Aria forte
finestre chiuse.
Scappa un pallone, fili verdi che profumano
o foglie secche in girotondo.
Spintoni, scuse, bugie.
Tanti intorno.
Colori, visi, attese.
Vortici di suoni.
Rumori.
Sicurezza, protezione, controllo.
E' vita!
Scoperte, mattoni.
Ambizioni, castelli.
IMPARA BAMBINO.*

Grazia PESTRUCCI



SOPRATTUTTO NEI POMERIGGI ESTIVI

*Soprattutto nei pomeriggi estivi.
Tutto quel cucire, tagliare,
puntare, imbastire, ricamare.*

*Aprire e chiudere le stoffe, le forbici.
Tirare le pezze sui telai,
il filo attraverso l'ago.*

*Immergerlo vederlo scomparire
-sbirciar dietro qualche volta -
vederlo ricomparire, tirarlo,
osservarne la scia colorata.*

*L'arte imparata il silenzio fermo,
la creazione, il tempo speso bene*

*Sapere dove infilare l'ago dove farlo uscire
sapere con maestria e la mente sgombra
ali di serenità e vita mai accaduta.*

*Come un ago nero su bianco, scrittura,
posiziono una lettera dopo l'altra.*

*Trascino colori immaginati
che sanno dove andare,*

*il tuo mare è verde, il mio sciacquato di blu.
Appunto le parole, tiro il foglio, Io giro
cosa sarà avvenuto dietro i miei occhi*

*Taglio, taglio, taglio dopo il nodo i fili che pendono,
tutto ciò che è largo, che slabbra, che avanza.*

Se tu vedi in due righe, capisci, il resto cresce.

*Lei ha perso i denti,
lui il sorriso.*

Anna MOSCA



CRISI/RISCATTO

*La vita appesa ad un filo molto sottile,
equilibrio tra normalità e disperazione
notti affollate da pensieri profondi a tratti devastanti.
Mattine dedicate alla lettura di annunci.*

*Mesi, anni sempre lavori a tempo determinato,
sempre colleghi e datori di lavoro diversi
“Allergica” ero diventata allergica a tutto questo.
“Precarietà e stress” parole chiavi di quel mio lungo periodo.*

*Corsi di specializzazione, test finali e tanta fatica, fatica
sere a studiare materie in un primo momento incomprensibili.
Cercare una nuova via, una nuova possibilità per me.
Intravedere un sogno e poi lo sconforto
il sentirsi troppo vecchia ed insicura per cambiare rotta alla propria vita.
Morta mi sentivo morta dentro.....
“Coraggio” mi ripeteva ossessivamente quasi a convincermi.
Intravedevo già il baratro sotto di me.....*

*Leggo e rileggo un libro di psicologia
confusione, fatica, difficoltà e finalmente “Il mio cambiamento”*

*“Salvata da un libro” oserei dire....
Forza e ostinazione nel voler realizzare il mio sogno,
una nuova professione e finalmente grandi soddisfazioni.
“Tutto è sempre possibile e tutto è sempre realizzabile”
ora questo è il mio mantra
una cornice speciale attorno al meraviglioso quadro della mia vita.*

Mariagabriella CAROLLO



SOGNI DI CIABATTINO

*Il fuoco scoppietta nel camino
sento nell'aria l'odore agrodolce del legno che arde
sento il picchiettare del suo martelletto
che spinge la suola fino all'estremo.
Mi arriva il profumo del pranzo domenicale
che nonna Stella sta cucinando per tutta la famiglia
ecco ... ancora qualche minuto e le suole delle scarpe saranno pronte.
Mio nonno Antonio sorride tra sé ed io lo guardo assorto;
il suo viso è solcato da rughe
e ogni singola ruga testimonia la guerra subita
e, nello stesso tempo, la voglia di ricostruire l'Italia e le anime
massacrate dalle bombe nemiche.
E quel picchiettare cadenzato ... ne è la riprova ... tic ... tic ...
Penso, assorto, che c'è tanto lavoro da inventare
e c'è un profumo speciale per ogni lavoro*

*Il fuoco scoppietta nel camino
respiro l'odore di colla a pieni polmoni e guardo assorto mio nonno
che sorride, picchietta e ricompono la suola.
E ancora sorride, riparando quel paio di scarpe
che pian piano riprende vita
ma è tutta la vita del Paese che riprende!
Lui sorride e pensa che il suo lavoro di ciabattino
lo tramanderà a me ed io, a mio figlio, e mio figlio, a suo figlio
a noi, che siamo le generazioni future.
Lo guardo assorto e vedo le mie stesse mani su quel martelletto
aspiro il profumo di colla che adesso sono io a respirare.
Ma il futuro ha fermato il picchiettare di quel martelletto
ed ha portato via quell'odore speciale di colla, fuoco e legno
e il sogno di un'intera famiglia che ha sempre creduto
nella dignità di un lavoro onesto, faticoso ma perbene
Una lacrima scende sulla mia guancia perché sto ricordando le mani, le rughe serene di
mio nonno e tutte quelle paia di scarpe rotte, che il futuro ci ha impedito di risuolare.....*

Patrizia Egle MESSINA



IO E TE

*Con il caso, con intelligenza, con pazienza,
ho creato per l'umana assistenza,
macchine di aiuto e sostegno,
attrezzi di comune ingegno
a sollevare dallo sforzo il lavoro,
a sostituire quelle pene come tuo tesoro.*

*Solo ieri il concreto evidente nostro produrre,
affondava le mani in tutte le terre,
e nello scorrere del tempo
impastava di sudore ogni momento
di un conto bagnato e poco attento,
al quotidiano sentimento.*

*Ma oggi, la parola lavoro vero, non esiste più,
e quando spremi ogni volontà,
devi essere attento a distillare
da una lacrima, il sapersi donare,
dal compromesso a barattare la realtà.*

*Ci sono braccia con poco cuore
solo con un'anima meccanica,
a risparmiare un po' di fatica,
rivestendosi del tuo dolore,
finché rimane acceso
quel motore che gli è concesso.*

*Non fare domande,
tu solo hai risposte,
che hanno radici e fronde
evidenti e giuste,
per ripensare e servire
come ogni uomo aiutare.*

Felice IBBA



PAUSA PRANZO, FRA VIA FRANCESCO ALBANI E PIAZZALE LORETO LOTTO

*Un albero rinsecchito, creatura
sopravvissuta in bizzarra solitudine,
in un parcheggio sterrato:
il metallo rovente delle auto
lancia barbagli come un fuoco
segreto e inanimato.*

*Avanza un burqa nero
nella canicola; marcia indisturbato,
ologramma antico, consistente
ma impalpabile: tutto è silenzio
intorno, ma un crepitante tacere,
come incomprensibile canea.*

*Un mendicante, giovane e biondo,
gli occhi azzurri abbandonati,
un Cristo senza barba, una sigaretta
che muore lenta, è seduto sull'asfalto,
le spalle al muro scrostato;
anche la sua cagna giace sfatta
dall'afa chiara, sdraiata di fianco,
e ha occhi languidi di mamma.*

*L'unica traccia di vita dinamica
è lo stiratore cinese nel negozio
all'angolo della via: il suo ferro,
come un piccolo vulcano preistorico
contenuto e compresso, piolla
col calore, leviga e forgia
le forme della materia
che ci rivestirà dalla nudità
cui pure apparteniamo.*

Alberto FIGLIOLIA



SCHIAVI

*Salite ripide segnate
da corde rugose spesse,
blocchi di marmo pesante
costruiscono cattedrali imponenti,
piedi scalzi lacerati
trasportano corpi inermi.*

*Caverne buie accese
da lumi a olio acre,
rocce di carbone scuro
generano energie varie,
teste calve sudate
sepolte da frane artificiali.*

*Uffici tecnologici raffreddati
da climatizzatori che sprigionano aria,
impulsi dettati da tastiere
scombinano mercati nel mondo,
gambe riposate sedute
bloccate su sedie incatenate.*

*Postazioni piccole occupate
da schermi a scopi pubblicitari,
chiamate fastidiose pressanti
tempestano telefoni comuni,
volti curati stanchi
ipnotizzati da trappole ciarlatane.*

Leonardo MANETTI



ERA I L 66° MESE E MEZZO

*Chiedono un audace innovativo patto
per rinnovare e bene il contratto
da 2.358 giorni scaduto
prima che lo si dia come perduto...
..perduto com'è di sicuro il senno
dell'indistinto datore di lavoro
che non ha di dignità alcun cenno
verso l'onesta protesta di coloro
che dipendenti della pubblica amministrazione
servitori dello Stato e delle comunità
alzano oggi per la grande indignazione
schiena, testa e sguardo con grande unità
chiedendo rispetto, ruolo e partecipazione.*

*E' un coeso coro di cerebri, animi e cuori
diffuso in fermento per tutta la repubblica
sì! ovunque! e dal di dentro e dal di fuori
sono organizzati nella Cisl Funzione Pubblica
perché sono in essa il cuore di questo paese
pulsante, forte, mai vi fu chi si arrese
perché convinto e compatto nella resistenza
all'agire quella manifesta emergenza:
inserire la password dell'avvio della contrattazione!
...e allora, dai, la si sostenga in ogni atto e ogni azione.
in ogni assemblea, convegno e manifestazione
e ci si ribelli contro il dispregio "renzese"
gramigna dannosa la sua sufficienza, come le sue offese!*

Adriano POZZATO





Categoria
Senior



Motivazione: Che immagine stupenda quella espressa per dare umanità a un lavoro pericoloso e ripetitivo! E' il tentativo di trasformare la fabbrica e il lavoro in catena nel luogo dei ricordi piacevoli, dei sogni e degli affetti visto che la personalizzazione nel luogo di lavoro non consente i rapporti umani.

CATENA DI MONTAGGIO

*Quando sono alla catena di montaggio
a fissare quattro bulloni in diagonale
a poco a poco li trasformo in quattro stelle
e una diventa la stella polare.
Con l'ossidrica fabbrico scintille
e qualcuna mi scotta la mano
e io ricordo scintille più belle
quando in agosto si spengono le stelle.
Il rumore del mio stabilimento
diventa suono di onde e di mare
ed io ritorno a folate di vento
notti intere passate a pescare.
Paese mio spazzato dal vento
con le scintille che salgon nel camino
fisso bulloni nel mio stabilimento
non so nemmeno il nome del vicino.*

Iginia BUSISI SCAGLIA



Motivazione: La stesura in dialetto rende piacevolmente melodiosa e musicale l'immaginifica descrizione dei viaggi dei pendolari. Sembra di essere su uno di quei vagoni carichi di cose ma soprattutto di pensieri, preoccupazioni, sogni e un'unica certezza: il lavoro che ti aspetta ogni mattina per poter arrivare alla sospirata pensione.

A/R MISSIONE LAVORO

*La vita continua, cambia la stagione...
l'appuntamento è sempre alla stazione!
Ti svegli al mattino e non è mai presto
per poi riversarti nella solita ressa!*

*Sempre le stesse facce! Lo stesso scenario!
Si comincia alle sette e trenta al primo binario.
Libri, borse... la merenda ed il giornale;
in vettura si parte stipati come tanti animali!*

*Qualcuno si siede, tanti restano in piedi,
c'è chi ammira la campagna, chi sistema la sporta,
chi ascolta musica e chi si concentra nella lettura,
ma invece delle pagine pensa alla fatica quotidiana.*

*La vita è più lenta di un treno giramondo
credi di stare a galla e scivoli sempre più in fondo!
Si contano i giorni di questa missione
per sospirare con un morso di pensione.*

A/R MISSIONE LAVORO

(DIALETTO NAPOLETANO)

*'A vita cuntinua, cagna 'a stagione...
l'appuntamento è sempe 'a Stazione!
Te scete 'a matina e nunnè mai ampresa
e te capuote dint' a solita ressa!*

*Sempe 'e stesse facce! 'O stesso scenario!
S'accumencia e' sette e trenta 'o primmo binario.
Libbre, bborze... 'a marennna e giornale;
in vettura se parte comme a tante animale!*

*Ce sta chi s'assetta e chi resta allerta,
chi guarda 'a campagna, chi sistema 'na sporta,
chi sente 'a musica e chi legge pesante,
ma invece de' pagine pensa 'a fatica annante.*

*'A vita è cchiù moscia e 'nu treno giramunno,
te cride 'e sta a galla e vai sempe cchiù 'nfunno!
Se contano 'e juorne e' chesta missione
pe sospirà cu nu muorzo e' penzione.*

Domenico DE CAPRIO

Motivazione: La competizione tra colleghi è l'argomento di questi versi che con arguta ironia ci portano all'amara conclusione che il carrierismo basato sulla falsità e sul tradimento persino dell'amicizia può sostituire l'epoca dei veri e solidali "compagni di lavoro" disposti a lottare per i tuoi diritti senza pensare egoisticamente solo a se stessi.

LA MINIERA

*Pensavamo che fosse scoliosi
ma era una forma d'inchino.
Pensavamo a un tic nervoso
ma era un modo d'assentire.
Pensavamo che balbettasse
ma era il suo modo di dire di sì.
Pensavamo che fosse pezzente
ma era il suo modo di chieder aumenti.
Pensavamo che fosse amicone
ma era il suo modo d'arruffianarsi.
Ed ebbe la promozione, infine !*

*Gli passerà la scoliosi.
Non avrà più il tic nervoso.
Parlerà speditamente.
Non chiederà aumenti.
Sarà più coerente
pensavamo,
ormai ha avuto la promozione, infine !*

*Ma non fu così: l'inchino
era scoliosi, ormai.
E l'assentire
un tic nervoso, ormai.
E quei sì
erano balbettii, ormai.
Fare il pezzente
determinante, ormai.
E l'amicizia gli era indifferente, ormai !*

Luigi GIURDANELLA



MONDINA

*Ti alzi presto prima dell'alba
gli occhi ancora gonfi di sonno,
raggiungi al luogo del raduno
le tue compagne infreddolite,
imbacuccate in vecchi golfini lisi.*

*Il battito degli zoccoli sul selciato
precedono l'arrivo del carro,
prendi posto con le altre, parole poche,
timide, pronunciate a bassa voce,
nel freddo intenso del primo mattino.*

*Finalmente il sole, ma un altro freddo
al contatto dei piedi nudi con la risaia,
ormai la luce è sufficiente per scegliere
ai tuoi occhi, il riso buono e le infestanti,
mentre stai china col viso sull'acqua.*

*Quanta fatica, la schiena curva,
le mani gonfie, il sole ormai alto,
il fastidio degli insetti, le ore lunghe.
Arriva infine, ma sembra sempre tardi,
il momento del pasto: frugale e breve,*

*tanto da non riuscire a raddrizzar la schiena,
poi di nuovo nell'acqua sino a pomeriggio.
Se Dio vuole, anche oggi la giornata è finita,
ritorni al carro più serena e persin ciarliera,
canti lieta durante il trasporto di ritorno.*

*Canti, parli e ridi con le compagne,
la giornata da mondina è terminata.
Forse non vuoi ancor pensare a quella,
che t'attende come sposa, madre o sorella!*

Giuseppe CISLAGHI



LAVORO NATURALE

*Durante i miei riposi nei turni di lavoro,
girovagando negli immensi spazi intorno a me,
pensavo a questo strano mondo sempre uguale,
ricchi sempre più ricchi, poveri sempre più poveri,
e passavo il tempo sognando, in attesa.*

*Ero ancora fermo nell'inferno di sabbia e spuma,
passando attraverso un suono di campane nella neve
quando, sulla scia del profumo
del sudore del mare e del deserto,
sono stato testimone sino a sera
delle grandi onde e tenere dune
imbiancate dalla schiuma o portate dal vento
dirigersi avanti e indietro senza posa.*

*Giorno e notte, estate o inverno
a disegnare le stesse cose sempre diverse.
Perfino dalla baia delle balene o dall'orto dei passerii
sanno ch'è giusto che sia così,
sanno che senza le onde e senza le dune,
tutto intorno ci sarebbe sempre solo l'orizzonte,
anche con la luna piena e la bassa marea.*

Quanto lavoro, quanta fatica, quanta costanza!

*Ora manca l'aria aperta piena di sabbia
mentre il mare è pieno di sale e senza pesci.*

*Sembra quasi che l'orizzonte sia qui,
sembra di toccarlo, di sentirlo, di viverlo
senza sognare oltre.*

Guerino BISCARO



LA SPERANZA IN PIAZZA

*Prima che spunta l'alba
raggruppati a cerchio
nell'angolo della piazza
tra i vecchi platani.
Accolti da fingarda umanità
dal bieco caporalato.
Pochi minuti, già
espletata è la cernita.
Un pulmino, carica i prescelti
manovali nei cantieri.
Settimana prossima,
prima che spunti l'alba
altri saranno lì, con la speranza,
nella piazza,
tra i vecchi platani.*

Alessandro BOGANI



L'ANTA DEL 1946

*La mattina dell'antivigilia di Natale l'ingegnere mi dà una lettera e
mi dice :*

“Mettila sotto il sedere che ti ricordi di darla al Ragioniere”.

*Il Ragionier Erminio, che quando alza un sopracciglio mette tutti
in gran scompiglio, mi manda dal Geometra cottimista, taglia
tempo, che dava a tutti un gran tormento.*

Quindi dall'operaio tornitore che sognava Stalin a tutte le ore.

E poi via via a tutti gli altri: attrezzisti, pulitori, fonditori

fino all'addetto alla produzione che voleva fare la rivoluzione.

*Alla fine le operaie, con quel sorriso che solo le mamme sanno
fare, fan terminare il mio vagare.*

*Quel giorno tutta la fabbrica fu solidale a farmi fare la figura
del giovane che iniziava a lavorare.*

Luigi MASPES



UN LAVORO DA BANCARIO

Con questa mia succinta esposizione, vorrei fare solo qualche osservazione di quella che è stata la mia sola occupazione, dall'inizio fino alla pensione.

Sto parlando del lavoro da bancario, ai miei tempi un po' meno precario, dal sottoscritto a malincuore accettato in quanto da mio padre assai condizionato; è stato è vero un'opportunità per garantirmi miglior redditività, ma certamente un lavoro assai poco allettante e talora anche un poco frustrante, un impiego allora dai più considerato come qualcosa di privilegiato.

Ma devo dire sinceramente la mia, mi ritrovai dietro una scrivania alle prese con la contabilità o con altre varie necessità, quali quella di maneggiare le cambiali, ma con mansioni mai troppo banali, o nell'intento di lavorare gli assegni od adibito a numerosi altri impegni, qualche volta un po' noiosi e talora pure faticosi; un lavoro, dunque, in cui è forte il malcontento e in cui scarseggia un giusto attaccamento, nonostante nei confronti dei clienti ciascuno metta tutti i suoi buoni intenti.

Pertanto anche questa categoria, al di là del parere di chicchessia, non si può reputare fortunata ed alle altre dovrà essere equiparata, poiché anche per questo lavoro ciò che luccica non è tutto oro, e, seppure appaia spesso elementare, sicuramente mai sarà da sottovalutare.

Sergio MALVASI



LA MIA MAMMA DEVE ANDARE A LAVORARE

*Era ancora molto buio,
in giro non c'era quasi nessuno,
salivi sulla tua bicicletta,
sul manubrio la borsetta di cotone, quella verdone,
dentro due michette e la schiscetta con il minestrone,
andavi, mamma, a lavorare;*

*Così tutti i giorni, partivi con il magone,
io piangevo, ti chiamavo, mi guardavi,
poi mi dicevi: fa la brava,
io devo andare a lavorare, devo far andare i telai
stiamo costruendo la casa;*

*lo, allora, non capivo,
aspettavo solo la domenica
per tenerti insieme a me,
tu, però anche quel giorno,
dovevi fare i mestieri (di casa);*

*Mi ricordo, che alla domenica,
sul tavolo la tovaglia bella, quella bianca di lino,
con il pizzo fatto all'uncinetto, che arrivava fin giù sui piedi;
mangiavamo tutti insieme il coniglio o la gallina,
ci leccavamo anche le mani,
ci sentivamo dei gran signori, quasi i signori di Milano;*

*Ma il momento della festa, quello più bello, era al pomeriggio,
quando presi i nostri quattro stracci, andavamo tutti giù alla fontana,
e ridevamo, lavavamo, e cantavamo,
ci tiravamo l'acqua in faccia,
per me era un gioco,
ma per te, mia cara mamma,
anche alla domenica ti toccava lavorare.*

Rosaria CALDIROLA



LA MIA MAMA L'HA DE NA' A LAURA'

(DIALETTO BRIANZOLO)

*L'era ancamo' fosc fuschesc,
in gir ghera quasi nissùgn,
te saltavett su la tua bicicleteta,
in sul manuer la burseta de cutonn, quela verdon,
dent du michett e la schisceta cul minestron,
te navet, o mama, a laurà;*

*Inscè, tucc i dè,
te partivett cul magom,
me piangevi, te ciamavi, me vardavet,
pô me disevett fa la brava,
go de nà a laurà, go i telar de fa nà
sem adrè a fa su la cà;*

*Me, alura, capivi no,
e speciavi dumè la festa
per tegnet insemi a me,
te, parò anca chel dè l'è,
te duevet fa i mestè;*

*Me regordi, che a la festa
cun sun taul la tuaia bela, quela bianca de linon,
cun ul pezz fa a cruscè che el tucava fin giò ai pè,
e magiavum tũcc insemi ul cunili o la gaina,
se lecaum anca i mann,
se sentivum di gran sciuri, quasi i sciuri de Milan;*

*Ma ul mument, quel pũssè bell, l'era a la bass,
quant, ciapà i nost quater strasc, navum tũcc giò a la funtana
e ridevum, lavavum, e cantavum,
se tiravum l'acqua in faccia,
per me l'era un gran giugà,
ma per te, mia cara mama,
anca a la festa, te tucava laurà.*

Rosaria CALDIROLA



IL LAVORO

*Non il tuono,
ma l'assordante silenzio
di una fabbrica chiusa.
Non il boato della montagna
ma lo stridore
di una saracinesca abbassata
sono il terrore dell'uomo.*

*All'uomo togliete il lavoro
e gli toglierete la dignità.
Fate di lui un disoccupato
e ne farete un relitto.*

*Benedetto da Dio
Colui che divide il superfluo
col fratello indigente.
Ma chi semina vento,
raccolgerà tempesta !*

Giorgio GUARNACCIA



QUANTA PREOCCUPAZIONE !

*Avanti con gli anni, sto osservando la realtà,
un poco mi preoccupa... parlo con sincerità;
impegnata nel sociale, vedo il male di coloro
che non sanno come fare, son senza lavoro!
Incoraggio, son vicina ai bimbi che hanno fame
e riflettendo penso a chi, ha solo brame...,
d' avere questo e quello per esser soddisfatti,
loro nemmeno pensan che esistono gli affamati!
Quando a fine mese lo stipendio non arriva
ti senti come chi, sta andando alla deriva...
se hai una famiglia, con dei bimbi in attesa
non puoi dir loro che, non puoi più far la spesa.
Cerchi, insisti, quanto ti dai da fare,
perché un nuovo lavoro vorresti ritrovare;
ma nulla, nemmeno una piccola promessa...
la risposta ti scoraggia poiché sempre la stessa!
“Come possiam pensare di assumere qualcuno,
il materiale è pronto, ma non paga nessuno!!
Tentiam d' andare avanti è quasi uno sfidare,
ma se non cambia nulla, dovremo anche mollare...!”
E sono molti ormai a chiuderei battenti
i lavoratori stremati, ingoiano spaventi!
Cosa posson fare, è grande la preoccupazione
si sentono dei falliti, quanta disperazione...!
Quanti progetti in famiglia avevan costruito,
improvvisa questa crisi, il sogno è ormai svanito;
avevan un mutuo, che portavan avanti negl'anni...
non posson più pagarlo, in tasca han solo affanni!
Paese! Sei importante, ti porto nel mio cuore,
riprenditi se puoi, per lenire sto dolore...
dei più, che son provati e continuano a sperare
che si dissolva quanto, ti ha fatto ammalare!*

Lina TAVERNA



A MANI NUDE

*Ignota la via
Inatteso l'approdo*

*Nude le mani.
Forti e generose come la terra e il mare*

«Vieni. Finisce qui il tuo cammino»

*«Non sono ancora pronto
Nessuno mi ha chiamato»*

*Non si ferma il tempo.
Cerca.
Nel profondo di te stesso
scoprirai la Verità.*

Pino FUNDARÒ



IL CONTADINO

*Duro lavorare dei campi
lassù sull'appennino.
Quando tuonano i lampi
si affretta il contadino*

*ad ammucciare i covoni di grano,
ricoprendoli presto col telo,
prima che arrivi l'uragano,
poiché, sempre più nero è il cielo.*

*La fronte gronda di sudore,
forza, bisogna fare presto!
l'ansia pulsa forte nel cuore
salvare il raccolto "seppur modesto"*

*Poi all'improvviso
splende l'arcobaleno,
sorride il contadino
e il cielo torna sereno.*

Agostino MARCHI



LAVORO CIBO PER TUTTI, DARAI TANTI FRUTTI ?

*Sei per me un ricordo lontano,
di quando il mio papà mi teneva per mano.
Lui il lavoro non l'aveva,
perché non era camicia nera.
Faceva in nero l'imbianchino
quando gli capitava qualche vicino.
Su commissione con la carriola o in bicicletta,
portava pacchi per guadagnare qualche liretta.
La sera però ero contenta,
con la mamma che preparava la polenta.
Poi, si andava tutti al cinema bianchini,
con la testa sui cuscini,
nella stanza al buio,
con un sol lume acceso,
la bianca parete prendeva vita,
dalle agili dita del mio papà
che raccontava una storia infinita.
Per una moltitudine di piccoli,
non è cambiato niente.
Profughi che arrivano da ogni continente.
Anche il loro papà il lavoro non ce l'ha
e per renderli felici chissà cosa escogiterà.*

Anna MORONI TRIVELLATO



VOLTEGGIANO FUNESTI

*Volteggiano, volteggiano funesti
gli avvoltoi del profitto.
Volteggiano di giorno e di notte,
sulle grotte e sugli anfratti,
sugli animali da pelliccia
sugli animali per la festa,
con un sorriso di festa stampato sul volto,
un cuore di ghiaccio nel chiuso del petto,
una luce sinistra nel fondo degli occhi.
E artigiano braccia e squarciano petti
coi loro artigli e coi loro rostri.
E nessuno ascolta gli atroci singulti
dell'anima afflitta dall'ingordigia funesta
e nessuno vede il velo di lutto
che vela gli occhi dei derelitti
e nessuno sente gli atroci lamenti
della linfa che langue sotto il giogo schiavista.
E si sente nell'aria un odore di marcio
e si sente nell'aria l'assenza di Cristo
e si sente nell'aria uno presagio di morte.
Volteggiano, volteggiano funesti
i funesti sparvieri.
Volteggiano sulla terra e sul mare,
sul dolore e sulla miseria,
su chi cerca un approdo
e su chi insegue una chimera,
sull'anima che dispera e sul cuore che dolora
sotto il sale cocente e gli sguardi taglienti
dei nuovi negrieri
per sgrovigliare un futuro
disseminato di spine e di amara desolazione.
Volteggiano sulla pena e sull'atroce disperazione
di donne, vecchi e bambini.*

Vito SORRENTI



SOTTO UN CIELO STRANIERO

*Con le mani affondate nelle tasche sotto un cielo straniero di polvere e luce
in questo giorno che pulsa vita i pensieri tumultuosi spaziano.*

*Raccontano la fatica di sopravvivere dopo l'assurda invasione di fratelli integralisti
l'imbarco come alternativa a una realtà allucinante, per credere ancora a un futuro diverso.*

*In piedi, seduti, franti infilati dentro un barcone fatiscente insieme a donne e bambini.
Il cuore frana ad ogni singulto del mare. Indietro non si può tornare: fuoco, fumo, spari,
un'assurda guerra per noi incomprensibile.*

Il giorno infinito, noi sfiniti. Abbiamo lasciato tutto, case, radici, lavoro, sogni ... tutto.

Alcuni piangono un dolore che tarda a finire, altri in silenzio nascondono paura.

*L'inferno sempre più lontano, più vicina la costa della speranza,
l'onda lunga ritma l'ansia della fine. L'approdo arriva alla vista del tricolore, uomini in divisa
con navi di libertà, mani che si stringono, occhi che si cercano.*

La vita è salva, domani è adesso con il pensiero a cercare un lavoro... ma non è finita.

Gioia e sorriso svaniscono, anche il sole ci abbandona.

Alla frontiera ci respingono, i gesti fanno male più delle parole che non capiamo.

Hanno alzato muri di filo spinato, hanno alzato muri nei cuori.

Cerchiamo una ragione che non troviamo...

*Altri pensieri s'inseguono a far male, speranza attesa, da tempo sospirata,
intimo dilaniato, ancora.... Domani è adesso? ...*

Francesco DI RUGGIERO



LA FUCINA DEL NONNO

*Dalla fucina mai tinteggiata
non sale l'eco del tuo martellare.*

*Giace l'incudine inerte
e, sotto il freddo crogiuolo,
il carbone non ravviva faville...
neanche il mio infantile stupore.*

*Non oso violare quei tuoi vecchi arnesi
arrugginiti e schierati sulla parete scura
come soldatini in parata.*

*A te, io moderno Prometeo,
rubai i segreti del fuoco,
non la tua antichissima arte.*

*Fosti il mio sogno bambino
sfumato nell'età ch'è più cara
che una memoria triste ed amara
non ha mai più cancellato.*

*Tu, antico e dolce pensiero
rinnovi ricordi e dolore
nel mio caldo crogiuolo del cuore.*

Rosario CORTI



LA RINASCENTE 1968

*Io, Ragazzina introversa
Apprendista allo sbaraglio
Scaraventata nel mondo del lavoro...
La sede era lussuosa, scintillante
Nuvole di profumo m'accompagnavano
Sul posto di lavoro
Sembrava tutto magico
Finché lo sciopero non invase
Questo castello incantato,
Subito si incominciò a picchettare
I crumiri, non dolci come biscotti,
Erano prepotenti e volevano entrare a forza
Sballottata tra manifestanti e polizia
Vedevo il mio posto sfumare all'orizzonte
Tanti mesi e tanti anni son passati
Nel cuore son rimaste le emozioni
E l'esaltazione della mia presenza
In quegli anni di spiriti bollenti e guerriglia urbana.*

Roberta POSSENTINI



NON E' UNA CONTRARIETA', E' RABBIA.

*Un momento prima stai spiegando i tuoi diritti
quello che ti aspetti secondo un giusto ragionamento
un momento dopo quando hai capito
che per quella persona che hai davanti a te
vale solo la regola del più forte
i tuoi diritti si sono trasformati in torti
capisci che non potrai difenderti
ed arrischi di passare per cretino
allora senti una vampata che comincia dai piedi
ti scalda, ti gonfia le vene, non va indietro
ti annebbia il cervello
ti strizza l'intestino
ti senti come una bomba che deve scoppiare
quelli a te vicino capiscono e si allontanano
nella tua testa spaccheresti tutto
tremi, sudi, gridi, sei scosso
pensi che il mondo è sbagliato
e con un atto di forza vorresti cambiarli?
per cinque minuti sei esplosivo
Ma poi il cervello fa da lenitivo
la voglia di trovare una bella soluzione
ti fanno calmare e cerchi un argomento vincente
ma alla fine però devi sopportare il torto
e mandar giù amaro
è sempre stato così, il forte
ha sempre ragione!
ti rimane ancora la tua dignità
il tuo pensiero, la tua libertà intellettuale
non è poco perché nessuna persona
anche con la forza, non sarà capace di cambiarli!*

Renato AROSIO



L' E' NO INCAZADURA , L' E' RABIA

(DIALETTO MILANESE/BRIANZOLO)

*Un mument prima i tò diriti ta se drè a spiegà
quel ca ta speta segund ul giust parlà
un mument dopo quand te capì
che per quel ca ghè davanti a ti
var apena la regula dal pusè fort
i tò diriti sin trasfurnà in tort
ta capisat ca ta pò nò difendas
e ta risciat da ves un endas
alura ta sentat una calura ca la comincia dai pee
la ta scalda, la ta gunfia i ven, la va no indrè
la ta nebia ul' cervel
la la fa tremà i budei
ta sa sentat curve una bumba ca da sciupà
qui ca ghè visen mangian la foia e sa tiran là
in dal tò cò ta spacariat tuscos
ta tremat , la sudat, ta vusat, ta se scòs
ta pensat che ul mund l'è sbagliaa
cun la forza ta vurariat cambià
per cinch minut ta se esplusif
ma pò' ul cervel al fa da lenitif
la voia da truvà una bela soluzion
ta fan sedà e ta cercat un mutif bon
ala fen però ta devat supurtà ul tort
manda giù un strangulon
l'è sempar stada inscì, ul fort
al gà sempar reson!
ta resta amò la tua dignità,
ul tò penser, la tua libertà da pensà
l'è no poc perché nesuna persuna
anca cun la forza, da cambiai l'è minga buna!*

Renato AROSIO



E CHE TU SIA ONESTO LAVORATORE

*Fai in modo che non sia un peso,
fallo con la massima efficienza,
fallo con coraggio e con coscienza
per tutto il tempo che l'hai atteso.*

*Onoralo con il tuo sudore:
fa che non sia solo per denaro,
sarebbe soltanto pane amaro;
fallo, per prima cosa, con amore.*

*Che sia brama la sveglia del mattino,
sia riposo la sera sul cuscino:
rispettalo, trattalo con onore.*

*Fallo per chi ancora a gran voce
lo grida sotto il peso della croce.
E che tu sia onesto lavoratore.*

Enrico SALA



UN ALTRO CHIARORE DI LUNA

*Un altro chiarore di luna disperde
la tua ombra, lontana per sempre.
Nella stanza una vita intera rivedo:
so delle tue mani bruciate dal sole,
del chiaro e del buio nel cammino,
di quanto è stato piegato dal vento.
Ed ancora il tuo silenzio: forse
una risposta lasciata sulla sabbia,
antiche parole a me nascoste;
un uomo solo tace di quello che sa,
non deve scoprire segreti sottili.
Se soltanto questi occhi sapessero
l'incertezza misteriosa dell'attesa.
Troppo umani questi dei, giganti
all'orizzonte, fantasmi possenti
e agili, figure che si fingono reali
per donare gioia e dolore, ricordi;
mirabile illusione è cercare il nulla
tra acque e venti e tempeste.
Dove il giorno si confonde con la notte
tu rivivrai, un volto sotto le stelle,
invisibile, senza voce senza nome:
implora grazia l'ostinata assenza.*

Marco CAMPIOLI



SE VOLESSI

*Negli anni passati
L'esempio bastava
A dare una spinta
Al dovere
Che era anche un piacere.
Si era contenti di piallare,
usare scalpello
e martello,
andare nei campi ad arare.
Per tutti
C'era un lavoro da fare:
non era un peso
e nessuno era schiavo.
Contenti di avere quel poco.
Che dava salute
Ed anche gioco.
Il lavoro
Sembra fuggito di mano
Ed è strano, nell'Era della tecnologia,
dell'astrofisica e della telemania
non trovare un'idea,
la necessaria economia,
la ferrea volontà
della sana operosità.*

Anna Maria GUZZARDI



IL LAVORO E' VITA

*Il lavoro è vita
Il lavoro e' guadagnare
E' soffrire
E' sognare
E' pensare
Il lavoro e' vivere, crescere e lottare
Il lavoro e' una doccia fredda
Il lavoro e' percorrere il corridoio
con un foglio in mano.*

Amelia CANNATA



VECCHI PERCORSI

*Immersa nella notte,
l'ombra profonda della campagna
si attenua
verso profili di case posate sulla bruma,
a sembianze di pioppi sfuggenti.
Ora, l'occhio socchiuso, pigia
contro strette muraglie
che volgono il treno
al quotidiano destino.
Rallenta la sua corsa il gigante,
e il ritmo delle ruote cede
ad un breve stridio che acuto rimbalza
tra gli assonnati pendolari pigiati
su dure panche di vecchio legno parlato.*

*Stazione. Fugaci, traballanti sogni,
di nuovo svaniti!
Un duro risveglio e nuovo fermento in vettura:
s'aprono finestrini alla frizzante brezza del mattino,
brevi frasi roche si passano gli amici,
tra selve di spalle, mentre incede lento il passo
in stretti corridoi, impregnati di fumo.
Secchi colpi ai portelli e, come magli,
pesanti scarpe battono il ritmo sugli alti gradini.
Poi l'ultimo, e il tacco posa
sul duro suolo del consueto impegno.*

Achille PELLEGATA



LE SIRENE (1950)

*Struggente, come d'un lupo un lamento
il suono delle sirene tagliava l'aria d'ogni giornata
nel paese che la sorte mi aveva destinata,
e che da ogni stabilimento,
chiamava al lavoro, uomini, donne e ragazzi.
Per la guerra, appena finita,
ai vecchi portavano ricordi di paure e sgomento,
ed io, che non capivo il loro senso,
vagavo solo con la fantasia.
Mattina, mezzogiorno e sera,
con suoni diversi da ogni contrada,
si rincorrevano a indicare l'impegno d'ognuno,
inizio, mensa e ora d'andare a casa.
Ecco, l'ora della sera era una meraviglia,
un tramestio di gente sorridente,
chi a piedi, chi in bicicletta,
i più ricchi, con la lambretta,
ma tutti pervasi dalla semplice allegria,
per il lavoro appena finito
e il tornare verso le loro corti e loro via,
sognando minestre fumanti di fagioli e cotiche,
preparate dalla saggia madre di famiglia.
Un bicchiere di fresia o barbera,
e per sfizio, una michetta bella e bianca
con su del gorgonzola.
Qualche ora al bar o all'osteria,
e poi a casa in famiglia,
una chiacchiera e un pettegolezzo,
e poi a letto, domani si ricomincia.
Poteva sembrare una vita grama,
casa e lavoro ad ogni alzata del sole,
magari in sei a rubarsi il posto in una stanza,,
ma che serenità del vivere che avevamo dentro,
che voglia di fare che ci spingeva,
e anche a me, quello che sembrava delle sirene
un brutto lamento, diventava un ruzzone, una spinta,
e di quale forza e di quale speranza.*

Carlo MILAZZO



I SIREN (1950)

(DIALETTO MONZESE)

*Struggent, mè d' on loeuf un lament,
el son di siren tajava l'aria d'ogni giornata,
`ndal paes, che la sort m'era segnada,
e che d'ogni stabiliment,
ciarnava a butega, omm, domi e bagaij.
Per 'na guera, pena finita,
ai vecc portavan regord da scagett e sgoment,
e mi, che capivi no, el lur da sens,
vagavi domàa con la fantasia.
Matina, mesdi e sira, con son divers d'ogni contrada,
sa currevan adrèe e segnavan el so d'opràa,
inizij, mensa e l'ura d'andàa cà.
Ecco, l'ura da la sira, l'era `na meraviglia,
on tramestii da geni tutt surrident,
chi domàa a pèe, chi in bicicletta,
i pusè sciurett, cun la lambretta,
ma tutt cont addoss la semplice alegria,
da la fadiga pena finida, e l'andàa
invers ai curt d'ognun per la soa via,
e `nsognàa fumant minester da fasoeoj e cudeghett,
preparàa da la saggia regiora de famiglia.
On basloeu da fresia o barbera,
e per fàa cuntent, la gola
bela e bianca 'na michetta, cun su dal gurgunzola.
'Na quai uretta al trani o l'usteria,
e poeu a cà in famiglia, 'na ciciarada on spettegulezz,
e in lett, duman sa ricumincia.
La pudeva parè, 'na vita grama,
cà e butega ogni levàa dal sul
magari in ses, a robas el post dent a 'na stanza,
ma chè serenità dal viv che gherum dentar,
chè voja de fa che ga, rusava,
e anca per mi, quel che pareva di siren on brut lament,
al diventava un sgiutt, 'na spinta,
e da che forza e da che speranza,*

Carlo MILAZZO



ROBOT

*Alle sei della sveglia mi arriva il suono
paragonabile a un gran tuono
che mi fa dai sogni ridestare
per il cartellin timbrare.
Giungo in ufficio assai trafelata
e già dal capo son bistrattata:
“Ci sono lettere, telefonate,
non vai in ferie per quest’estate!”
Otto ore dopo non ho più fiato,
ma corro e salgo sul tram affollato.
Sogno il divano entrando in casa,
ma ... forse dai pazzi è stata invasa?
Pile di piatti son da lavare,
riordinare, spazzare, stirare!
Trovo i figlioli che fanno gran festa,
“Papà, ragazzi, ha mal di testa!”
A notte fonda sono stremata,
finisce tardi la mia giornata!
Poi, da un pensiero un sorriso appare:
... sono un robot senza pile da cambiare!*

Rosangela OLIVIERI



IN ATTESA SILENZIOSA DEL LAVORO

*Noi siamo qui in cerca di un lavoro
seduti in silenzio su una sedia.
In questo buco nero abbiamo perso persino l'amarezza.
Il lavoro è strano: un mese... poi nulla,
magari un anno e poi stare qui
a mani vuote con una rabbia quieta, seduti silenziosi.
Alcuni alzano le spalle e sorridono.
Non c'è molta differenza fra noi
e loro. È un viaggiare per questi anni senza salvacondotto.
Noi siamo qui in cerca di un lavoro
seduti in silenzio su una sedia.
In questo buco nero abbiamo perso persino la tristezza.
Siamo nottambuli, non vediamo albe,
solo eclissi. Noi siamo qui in cerca
di un lavoro in silenzio su una sedia nell'incertezza inquieta.
Sembra tutto impossibile, irreali.
Siamo anche liberi di ignorare
il presente senza timore alcuno di scherno o di giudizio.
Noi siamo qui in cerca di un lavoro
seduti in silenzio su una sedia.
In questo buco nero abbiamo perso persino l'amarezza.
Nel corridoio c'è tutto il tempo
di pensare e di attendere, il tempo
sfugge via quasi per stanchezza torpida nel gelo sempre uguale.
Alcuni descrivono il loro ultimo
lavoro, ma non serve proprio a nulla
ricordarsi di un'era primordiale. È inutile pensare.
Noi siamo qui in cerca di un lavoro
seduti in silenzio su una sedia.
In questo buco nero abbiamo perso persino la tristezza.
Possiamo anche infischiarcene ridendo.
Non cambia nulla. Noi siamo qui in cerca
seduti su una sedia chini appena per il destino avverso.
Siamo marziani con una stranezza
dentro l'anima; l'indifferenza al nulla;
un'anima sospesa sull'immenso silenzio alieno.*

Paolo Maria BORSONI



IDENTITA'

*Il piccone in miniera vibra
La falce ruba l'aria
e si fa carezza sul grano.
Quanti favori l'uomo si inventa
per dare uno scopo alla propria vita
Lavorare è fatica, porta stanchezza
nel fisico, nella mente,
ma la felicità nel cuore
Rimanere immobili, distaccati
è dimenticarsi di se stessi
Nelle catene di montaggio,
nei centri commerciali
in quegli uffici dove senti solo tu
i tasti del computer
fatti pizzicare da un guizzo
da un pezzo di cielo che entri nella testa
da coltivare a entusiasmo e passione
Così quando ogni mattina aprirai gli occhi
potrai spazzare la frustrazione
delle solite abitudini
e ti sentirai in pace
perché in questo mondo
di sprechi, di imbrogli quotidiani
ritroverai la tua identità
di uomo reso libero attraverso
il tuo lavoro.*

Rita MAZZON



UN BACIO PER PROCURA

*“I tuoi capelli bianchi dicono
che hai l’età di mio papà;
da molt’anni io non lo vedo,
da quando lavoro qui.*

*Signore buono, io ti chiedo
che io possa baciare te
pensando, mentre lo faccio,
che mio padre sia qui con me.*

*lo do un bacio a te,
tu dai un bacio a me,
e due cuori lontani
avranno qui un dolce incontro”.*

*“Bella ragazza, ti capisco:
anch’io fui nella tua terra
e ho sofferto nostalgia
come tu ora la soffri da qui.*

*Vieni, figlia, qui da me:
stampa un bacio nel mio viso,
per tuo padre io bacio te;
oggi lui sarà felice insieme a te”.*

Lodovico GRIMOLDI



UN BESO POR PROCURA

(IN LINGUA SPAGNOLA)

*“Tus cabellos blancos dicen
que has edad coma papà;
hace años no lo veo,
desde que trabajo aquí.*

*Yo te pido, señor bueno,
de poder besarte a tì
mientras pienso que, lo haciendo,
sea papà conmigo aquí:*

*yo te doy un beso a tì,
tu me das un beso a mì;
dos lejanos corazones
dulce encuentro habrán así”.*

*“Chica linda, te comprendo:
en tu tierra estube yo,
y nostalgia padecì
como tu hoy desde aquí.*

*Acà, hija, ven a mì:
en mì cara un beso dà,
por tu padre yo beso a tì;
el, contigo, hoy gozarà”.*

Lodovico GRIMOLDI



MANI

*Mani che scavano
mani che trivellano
mani che lavano
mani che accarezzano*

*Mani di uomo
per il lavoro stanco
è questo un uomo
la prova è il suo banco*

*Col sudore faticherai
nulla avrai senza
il pane guadagnerai
pazienza e sofferenza*

*Mani che vangano
mani che saldano
mani che cucinano
mani che scrivono*

*Mani di uomini
danno e ricevono sempre
come eterni fanciullini
dall'universo l'opre*

*Possa così ognuno
partecipare al banchetto
all'esclusione alcuno
sia costretto*

Marinella PATELLA



LAVORO ESPRESSIONE DELL'UOMO

*Dai primi battiti
Che scandiscono la vita
Si tendono le mani
A scoprire il mondo*

*Ogni gesto è voce
Di un bisogno più profondo
Che porta il vento del sapere
Respiro di conoscenza*

*Arte che eleva l'uomo
Ad espressione di un canto
Che porta il ritmo del tempo
E la melodia dell'infinito*

Miriam CHIODINI



NATO IERI

*lavorare stanca e fa odiare la vita
se serve solo a far nulla
più in fretta. mille parole
e dolore e solitudini:
e la calvinista
mappa grigia dei doveri
e mascherati sensi
di pudore e libertà.
un intero mondo è finito,
il lavoro e ogni nostalgia travolti:
tra fragilità d'esser giunti tardi
e costretti a chiudere prima,
e ora, lo straordinario sognato
e poi rigettato per giustizia,
un altro mondo è crollato.
dobbiamo semplicemente ricominciare daccapo,
dalla nuova coscienza umana di esser uomini
umani destinati, ecco, a vivere insieme.
reimpariamo a vivere, anzi a vivere insieme.
proprio questo lavoro, amici, compagni,
è all'ordine del giorno, pensate!,
di un intero pianeta straziato e nato ieri,
tradito, tramortito, e urla.*

Angelo COLOMBO



ANDARE, IL LAVORO E' PIU' DURO

*Incolonnati
come bisce nere
indurite al sole
vanno silenziosi
annusando il mare
fino a barconi
debordanti di uomini
come di fieno
i gerli nelle falciature estive,
piegati sui fianchi
come nei letti i moribondi,
sdentati
e già arresi alle onde
prima ancora
di ansimarvi dentro.
Per questi uomini
la fatica più grande
è andare,
andare e basta
andare per un piatto di terra
senza i chiodi dell'odio,
andare
per lasciarsi dietro
i tralicci di spine,
andare
per soffiare via
il tempo del dolore
e l'insonnia dei morti,
andare
per abbeverare i figli
a nuove fonti.*

Giuseppe BRAVIN



LA MAMMA VA AL LAVORO

*Curva la schiena sotto il solleone
gaia cantavi tra mondine in coro,
solo al guizzar delle anguille alzavi il grido
cui rispondea l'eco di un gran riso.*

*E con il riso lasciasti la tua casa e il tuo sorriso,
così giovane sposa contadina,
ti ritrovasti a pompare la benzina
senza vedere mai la tua bambina.*

*Veloce pedalavi la mattina
per lavorar nel chiosco sul cemento,
ove tra pioggia e vento, freddo e gelo
curvavi la tua schiena all'antigelo.*

*Erano gli anni insieme con gli affanni
e tu smettesti alfin gli sporchi panni
per ritrovarti in pasticceria tra dolcetti
e confetti ai clienti donar i bei pacchetti.*

Teresa ZUCCOTTI



PREGHIERA ALLO SPORTELLLO

*Buon Dio, non ti chiedo di mandarmi soltanto clienti
Che sanno quello che vogliono e sanno come lo si ottiene.
sono comodi questi clienti, ma io non sono qui solo per loro.
Io sono qui per quelli che non sanno il nome del loro bisogno
E, quando lo sanno, non hanno le parole per dirlo.*

*Mi hai messo qui per insegnare e spiegare
Per rendere facili le cose, mutare l'imbarazzo in sorriso.
Nemmeno Ti chiedo soltanto clienti allegri che sanno sorridere del disagio
ed essere indulgenti con i miei errori e benevoli con i miei limiti.
Per loro Ti benedico, Signore, perché rendono leggera la giornata
sorridente il mio tempo, divertente il lavoro.
Ma di certo non sono qui per loro soltanto.*

*Ma quando mandi quelli troppo presuntosi
Per capire che l'errore va concesso a chiunque,
che il disagio può essere anche condiviso
che l'attesa non è detto che sia tempo perduto
e che perciò sono duri con i miei limiti,
severi con i miei errori, e sprezzanti con i miei impacci.
Allora, Signore, insediarmi nella Tua forza,
in modo che io possa accoglierli
con il rispetto dovuto agli autentici Maestri di Pazienza,
venuti per insegnarmi il governo delle emozioni.
Il tenace superamento dei miei limiti, l'autentica libertà delle mie scelte.
Così, quando se ne andranno, benedetti da me e da Te,
dentro di me resterà soltanto la traccia festosa
che lascia una serena vittoria*

Mauro MARIA FUSI



IL LAVORO

Cercasi disperatamente lavoro.

*Potremmo non stare
in questo inferno quotidiano
di ingiurie, minacce,
schiacciate, umiliate,
vilipese, picchiate.*

*Il lavoro
ci renderebbe l'onore
di essere madri d'amore
non di dolore.*

*Quando il lavoro c'è
discriminate e offese
ma determinate a pretenderlo
baluardo di diritto e rispetto.*

*Senza lavoro
accomunati dallo stesso destino
uomini e donne
in fila alla mensa dei poveri
in fila agli sportelli a cercarlo
in piazza a difenderlo
estremo vessillo strappato di
solidarietà
dignità
libertà.*

Maria Carla DEL BONO



TURNO DI NOTTE

*Svanita la luce del giorno
rimane il pallore di luna
a scavare il giovane volto
e il corpo magro nella tuta blu*

*Tagliano il silenzio i passi
solitari. Di un pianto acuto
stride il cancello di ferro.*

*Deserto è il capannone
di glaciali neon si accende.
Ombre lunghe per i corridoi
sordi ripartono i motori.*

*Turno di notte tempo piatto
ore lente come un'agonia.*

*Controlla filatoi spolette e rocche
fischiatta l'operaio per farsi compagnia
pensa alla sua voce come di un altro
alla sua donna - sola - nel letto grande
non passa il tempo aspettando l'alba.*

Patrizia NICCOLI



LO STESSO GIORNO (a un giovane cuore)

*Sai, è io stesso giorno, dall'alba all'imbrunire,
che si ripete intorno finché c'è un divenire.*

*Oggi non lo sprecare in gesti di convenienza,
ma apprendi l'imparare. Forgia la tua esistenza!*

*Cogli le cose grandi, gli esempi da seguire:
mentre il tuo cuore espandi, continua a costruire.*

*Così che ad ogni sera sorriderà una stella,
trovando la maniera, perché la vita è bella!*

Mariangela ROMANISIO



IL VIAGGIO

*Ho viaggiato nello spazio del mio passato
ho visto che il lavoro non mi è mai mancato,
intervallato solo per il tempo di servire Io Stato.*

Lo studio mai abbandonato.

*Il concorso che ferma il precariato
mi fa sentire realizzato.*

*Con il lavoro a tempo indeterminato,
non è più un sogno avere l'appartamento,
il matrimonio sempre rimandato*

è stato realizzato,

anche il figlio è laureato.

*Il tempo passa in fretta e già sono incentivato
e pensionato.*

*Andiamo in lungo e in largo,
seguiamo l'arte, la Ferrari e il calcio,
stanco e annoiato ho tanta nostalgia
del lavoro lasciato.*

*Viaggiando nello spazio del mio odierno
mi vedo rinato e salvato dal lavoro di volontariato.*

Michele STRAZZANTI



LA FORMICA E LA CICALA

*Narra un'antica favola
che la cicala canterina
per tutta l'estate cantò
fin dalla prima mattina.
Nelle torride giornate cantava
derideva la paziente formica,
che da mattina a sera
sementi e chicchi di grano
con lena ammassava
poi nel suo rifugio
quel gran carico portava.
Dell'altrui scherno
la formica non si curava
solerte per la stagione fredda
il suo cibo preparava.*

*Venne l'inverno.
Il freddo spense
la voce della cicala canora
il morso della fame la colpì.
Intanto al calduccio la formica,
che di grani e semi per tempo
la sua riserva avea riempito,
contenta al riparo si nutriva.*

*Affamata e infreddolita
a lei fa cicala chiese aiuto,
ma la formica previdente
all'incauta rispose così:
"per noi formiche da sempre
la vita ha un frutto d'oro,
che vale più di un gran tesoro:
noi lo chiamiamo il LAVORO!"*

*Con Esopo e Fedro, La Fontaine e Trilussa
si levò ora unanime il canto di un gran coro:
«Sia lode all'uomo operoso,
che vive del proprio LAVORO!»*

Iole FACCIOLI



UOMO DI FABBRICA

*Sono stato uomo di fabbrica, spesso invisibile
come un fantasma senza volto; perché partivo
nell'eterno viaggio la mattina presto,
quando i gufi ancora erano a caccia.*

*M'accompagnava il lamento dell'antica bicicletta:
come un cronico suo dolore generato dall'usura.*

*Percorrevo lo sterrato al buio; la nuca
Nascosta nel bavero del pastrano liso.*

*Giungevo all'opificio trafelato dal viaggio;
già innescata era la fatica, quindi sotto a lavorare,
dalla mattina alla sera, in nome di una
direttiva morale e del pane quotidiano.*

*Tornavo la sera affaticato, e a volte bagnato,
frustato dalle intemperie. M'era ormai difficile
distinguere l'alba dalla sera, perché dovevo
ogni giorno rientrare e ripartire al buio.*

*Non sapevo più del sole caldo che illumina
e inonda di colori il giorno. Percepivo solo
il grigio nebbia della fabbrica, il grigio di una
nebbia non atmosferica, quella cortina opaca
amica dei contrabbandieri, ma di una nebbia
di carbonio, di ossidi, silicati e cloruri
che stagnavano opprimenti nel luogo di lavoro,
mentre la tisi faceva il suo nido nei polmoni.*

Sentivo di vivere solo perché faticavo.

*Neppure la sosta della domenica riusciva
a smaltire la sbornia di lavoro. Mitigavano un poco
i guasti del travaglio, lo sguardo consolatorio
della moglie e il bambino, che non sapendo
ancora la vita, giocosamente m'invitava a giocare.*

Gli uomini di fabbrica non sapevano d'essere eroi.

*Uomini del cantiere, dell'officina e della
miniera, dell'ardente fuoco delle acciaierie:
tutti forzati senza catene. Ogni tanto qualcuno
lasciava qualche parte del corpo o moriva,
per l'estremo bisogno di sopravvivere.*

Luigi CASIRAGHI



IL LAVORO DI MIO PADRE GIOVANNI

*Mio padre, fin da quando era piccino
voleva fare l'imbianchino.
È un lavoro che faceva con passione
per lavorare, andava fino ai "Bastioni",
con fatica, anche se lontano
pedalava fino a Milano
tornava a casa stanco, la sera
tutto spruzzato di calce.
Gli piaceva dipingere i muri
specialmente nelle case dei ricchi,
lo pagavano profumatamente
intanto lui, viveva serenamente.
Quando meno se lo aspettava
la sua vita in peggio, cambiava.
In guerra, la Patria l'ha chiamato
da allora si è rovinato,
in Albania è stato ferito
il suo braccio sinistro si è rimpicciolito.
Per forza, ha dovuto cambiare lavoro
senza neanche voltarsi indietro.
Operaio alla Falck, era un gran lavoratore
in un capannone vicino al fuoco e tanto calore,
con il cannello il ferro tagliava
insieme agli amici, sempre scherzava.
Per venticinque anni la limatura ha respirato
e lui ancora giovane... se n'è "andato".
La sua voce, mi risuona ancora nelle orecchie
anche se da quarantotto anni, ormai è "morto".
Così ci lasciamo la pelle, a lavorare siam costretti
purtroppo siamo condannati... noi siamo poveretti.*

Maria Rosa MAURI



AL MESTEE DA ME PA GIUANN

(DIALETTO BRIANZOLO)

*Me Pà, fin da quant l'era piscinèn
al voeureva fà al sbianchen.
L'è un mestee cal faseva.cunt passion
per lavurà, alnava in fina ai “Bastion”,
con fadiga, anca sa l'era luntan
al pedàlava infina a Milan
al turnava a cà stracch, la sira
tutt sbruffa da calcina.
Gh'ha piaseva a pitturà i mur
specialment in di cà di Sciùr,
al pagavan profumatament
intanta lu, al viveva serenament.
Quant meno sa la spiciava
la sua vita in pesc, la cambiava.
In guera, la Patria l'ha ciamà.
da alura al se ruinà,
in Albania l'è stà ferì
al sò brasc sinistar al se spiscinì.
Per forse, la duvù cambià mestee
sensa nanca vultass indee.
Uperàri a la Falck, l'era un gràn lavuradùr
in un capanunn visìin al foeugh e tantu calur,
cunt al canell al ferr al tajava
insema ai amis, sempar al schersava.
Per vinticinq'ann la limadura l'ha respirà
e lu ancamò.giuvin... l'è “andà”.
La sua vùs, la ma risuna amò in di urècc
anca se da quarantott'ann, ormai l'è “frecc”.
Insci. gh'ha lasumm la pell, a lavurà semm custrett
purtropp semm cundanà... numm.semm puvalett.*

Maria Rosa MAURI



E STESI L'ANIMA

*Coglie lo sguardo l'antico campanile
sovra un ciuffo di case adagiate nell'oblio
poggi ridenti che disegnano lontani orizzonti
e consueti sentieri testimoni di generazioni
carreggiate distese tra fecondi coltivi
e boschi solenni, custodi di valli sorelle
rigogliosi silenti prati vigilanti nel sole
infinitamente ricchi allora di braccia e di gente
che non misurava né la fatica né il tempo
per nutrire le pulsanti vene della bruna terra.*

*I merli rubavano furtivi i vermi alle vanghe
e il grembo della terra implorava il seme fecondo
le spighe mature allietavano i più ampi declivi
e bisbigliavano ad un improvviso sbuffo di vento
le allodole volteggiavano garrule ed eleganti
mentre le cicale e narravano senza fine
prigioniere del loro ostinato destino.*

*Quei campi erano pane vita e canto e i vecchi
come biblici patriarchi reggevano con orgoglio
le loro giovani inquiete e laboriose moltitudini.
E il Cristo era lì inchiodato in mezzo a loro
per seminare speranza e coltivare futuro.
Sollevavi al tocco dell'Ave l'arcuata schiena
dal duro lavoro che ti incatenava al solco
per volgerti al cielo e cogliere teneramente
il respiro e la materna carezza del Creatore.*

*E quando il rigagnolo del sudore e della fatica
che varcava il quotidiano cricchiar dei giorni
si esaurì e ti vidi con l'abituale saggezza
affabulare appassionato e gioviale
nella gioiosa cerchia dei nipoti
stesi l'anima ad asciugare
al tepore del tuo focolare.*

Angelo GALBUSERA



LAVORO, DIGNITA' DELL'UOMO

*Guardo la mia vita,
calmo e sereno;
ora ho i capelli grigi,
lo sguardo affaticato,
i gesti fermi e pacati
il passo rallentato.
Sento di poter fare
il bilancio finale
dell'attività lavorativa.
Ho fatto il mio dovere,
nel rispetto degli altri e dei ruoli,
lavoratore - studente,
tecnico progettista edile
responsabile comunale:
è quanto mi ha offerto la vita.
Le esperienze raggiunte
mi hanno dato a piene mani
gioie, fatiche e delusioni.
Le gioie sono il frutto
della mia scelta di individuo
di crescere e di migliorare
le condizioni di vita,
al tempo della fabbrica
e da studente del Parini.
Ho faticato alcuni momenti,
tecnico edile della Snam
istruttore direttivo comunale.
Le delusioni sono dovute
a chi prevarica, nell'essere
la guida delle aziende
dello Stato e del Comune,
nega il valore ai sottoposti
rifiuta la dignità dell'uomo.
Il lavoro è momento di crescita,
molte persone respingono,
malamente, le opportunità.*

Emanuele RATTI



PARLANDO DI LAVORO

*Sembra uno scherzo ma oggi la fatica è quella di trovare lavoro o appalto.
Tutti cercano un posto fisso o provvisorio, e non trovano né uno e né l'altro.*

*La crisi è quella che è, e sta durando da troppo tempo. E' come un pezzo di pane
che al posto di un giorno dovrà durare una settimana o un mese per saziarci.*

*Era una volta che si andava a Milano sicuro di imparare un mestiere per vivere bene.
Ora anche lì se non sei preparato e diplomato ti scambiano per un poco di buono.*

*Il fatto proprio è che per lavorare occorre fare sacrifici, oggi più di prima.
Invece i giovani vogliono solamente guadagnare molto e presto.*

*Meno male che c'è il progresso che non ci fa sudare più perché ha ideato i robot.
Meno male che c'è il Sindacato che si dà da fare per risolverei problemi.*

*E possiamo star tranquilli per domani perché sta il Governo che risolverà la crisi cre-
scente.*

La soluzione gliela ho data io, operaio in pensione, ed ora sono tutto contento.

*Questa è una Propaggine in uso a Putignano per il giorno dopo di Natale.
E sono sicuro che attecchirà pure a Milano, perché là il tempo è sempre invernale.*

Statemi bene, e arrivederci all'anno prossimo.

agan

Antonio AGHERBINO



PARLAND DE FATECH (DIALETTO PUTIGNANESE)

*Par nu scherz ma iuesc a fatech ie chedd d'acchià a fatech o appalt.
Tott cerchen nu pust fess o prevesorià, i nan acchièn nì ion i nì l'alt.*

*A cres i chedd ca ià, i ste dor da tropp timb. l'à accumm nu pizz de pan
ca o pust de na d'ia o durà na setteman o nu mes pe saziann.*

*Er na volt ca se scæv a Melan secor de mbarà u mestir i cambà bbun.
Mo por dà ce na vvià preparat i deplomat te pegghien pe ion all'abbun.*

*U fatt propria ià ca pe fategà besogn fa i sacrefecià, iusc chiouà de prem.
Invesc i gioven volen scechett guadagnà assià i por mbrem-mbrem.*

*Meno mal ca stià u progress ca nan ce fasc sudà chiouà peccè o studiat i robott.
Meno mal ca stià por u Sendacat ca se diàda fà pe acchià a drett.*

*I putem sta tranquell pe crià peccè stià u Guvern ca o resolv sta cres crescend.
A soluzzion nge dat propria ià, n'operaià in penzion, i mo stoch tott cuntend.*

*Chess iàna Prebbascen all'os de Putignan pe a deià dopp de Natal.
I so secor ca o pegghià por a Melan, peccè dà u timb ià semb invernàl.*

Statem bbun, i ne vedem u uann ce vien.

Antonio AGHERBINO



CONSIGLIO DI CLASSE

Ha!
Risuona il coro
delle voci sorde.
Ha! Ha!
Pestano il piede
sul pavimento.
Mi fanno sobbalzare.
Il cobra
ha rizzato la testa.
Sibila e soffia
gonfio di veleno represso
pronto a colpire.
- La piccola è sporca.
Ha in mente. solo il sesso, - dice una.
- Così rion si fa,- prosegue un'altra.
- Ma tu esageri sempre! - sminuisce una terza.
Come un giudice arcigno
si ergono su un altissimo scranno
issato su una predella.
Dettano le regole.
Rusciranno
a vedere giù in basso?
Comunque vada
è sempre no.
lo mi chiedo
se a questo mondo c'è un posto.
capace di accogliermi.

Giuliana LUNARDELLI



ODE AL LAVORO

*ispirami, o San Giuseppe Patrono,
fa' chilo mente assai e cuore ponga
al ben ch'è il lavoro, per uomo
e donna d'ogni tempo e condizione.
Eri lavoro tu, di Padreterno,
che luce die' a universo e giorni
d'intera e rigogliosa ecumene.
Eri lavoro che, di Sua vigna,
donò saporosa e vinosa uva.
E cos'eri, per ancelle e donzelli
ne' remoti dì, che al duro giogo,
usavan ne le patrizie dimore?
Sì com'eri di bovari e aratori
de la gleba, mezzadri e proletari;
indi del martellare la falce
d'apulo mietitore su la fabbrea
incudine, nei mattini d'agresti
siti, in improba età d'incipriati re,
cortigiani e damigelle a carezzar
imbellettate e lagnose cagnette!
Non di men'eri ne le irte viscere
di Monviso e Montebianco; in calabre
ferriere e pur di Sutri e Capranica;
su le rotate vie e in d'Ilva altiforni;
de le cavernose tufare, cave d'Elba,
Petràlia e Sulcis; artieri, merciai e altri.
Altro non eri, allor che in strade e piazze,
"Compagni, su lottiam!", "Avanti Popolo
alla riscossa", itale ugole, a nuova
storia, vogliose cantavano. E cos'è
se non lavoro quel che intelletti
e callose mani d'oggi fan ora,
per pane e casa, panni e salute?
Sì, o buona gente, il lavoro è lavoro,
sol quando, di ricavo, fa onorato
salario e libera e sacra uguaglianza!*

Giovanni OLIVA



CONFESSIONI D'ARTISTA

*...questo e' per te appiglioartista!
..via di fuga..dal tuo quotidiano..
mondo deturpato... da animi rudi e banali..
soffocano... essi... il tuo animo gentile
ferendo la tua mente creativa!*

*sovrastali con la tua arte !
da' vita con le tue mani ...agili e sapienti...
la materia che crea storia della tua gente lontana..
incapace.. anch'essa.. di comprenderne profondità ..*

*gioca con colori e forme ...
imprimi le tue tele di colori caldi e solari che ami
ricordi e sapori della tua terra
e del tempo nostalgico... lontano!*

Biasimali ..tutti ..non aver mai più timore perché

*il tuo lavoro e "arte" ..respiro ... vita... per te!
il tuo lavoro é ..scoperta ...gioia ...per chi l'ammira!*

*lungo le "vie della bellezza" ...
incontrerai animi puril..essi ..si ... ti rianimeranno..
lenendo ferite a tutto il tuo essere
per perpetuare i tuoi sussulti d'artista ..*

*eleva..dunque.. le tue opere ..il tuo vivere..ora...
in un "inno " alla tua e altrui
intima...incontenibile gioia ... creativa!!!*

Anna Maria FABRIS



RAGAZZA DEL '52

Il treno delle 6.05 inghiotte questo fiume di gente della bassa verso Milano.

Lo sferragliare del treno è un canto monotono che mi addormenta a tratti,

Sono piccola, ho 15 anni.

L'aria del vagone è calda e adora di sedili in finta pelle, di ferro, di libri di scuola, di inchiostro di giornale, tute da lavoro, abiti bagnati quando piove, di cibo, di sudore.

Siamo noi: i pendolari.

Ascolto i discorsi dei grandi con i capelli bianchi.

Parlano di pensione, orti da coltivare, viaggi da fare, casette al mare, di meritato riposo.

Rubo i loro sogni e li faccio miei.

Sono grande, ho 63 anni.

Ora che ho anch'io i capelli bianchi, un gigante famelico e arrogante mi ha rubato i sogni e

anni di vita lasciandomi così: senza lavoro e senza pensione.

Agostina Teresa GAMBA



COME PUÒ CHI IL LAVORO LO HA AVUTO SEMPRE

***Come può chi il lavoro lo ha avuto sempre
poetare su chi oggi non lo ha ancora ?
poetare su chi lo ha perso ?***

***Come può chi il lavoro lo ha avuto sempre
non ricordare Gibran che, nel suo Profeta
dichiara essere la sua essenza “ poter
andare di pari passo con la terra e la sua anima
poiché oziare significa diventare estraneo alle
stagioni e uscire dalla processione della vita “ ?***

***Come può chi il lavoro lo ha avuto sempre
dimenticare Walt VWhitman e le sue ‘ Foglie d’erba ‘
dove ricorda che nella Dichiarazione d’indipendenza
americana il “perseguire la felicità è un diritto
inalienabile nell’uomo ed esso è tale quando alla precarietà
della vita si associa quella del lavoro” ?***

***Come può chi il lavoro lo ha avuto sempre
dimenticare che il diritto al lavoro resta uno dei caposaldi
della nostra Costituzione ?***

***Come può chi il lavoro lo ha avuto sempre
dimenticare le masse contadine e operaie che marciano
nello stupendo quadro di Pelizza da Volpedo
e non porsi la domanda:***

*Potrò io, potremo noi restituire a chi il lavoro non lo ha
il grande regalo che il nostro passato ha saputo donarci ?*

Vincenzo PIROLA



LA CASALINGA

*Presto, ogni mattina,
mi alza e in cucina
preparo la colazione
per il marito e il figlio
e quando vanno al lavoro
subito riordino la casa.
Comincio a rifare i letti,
poi, per bene, sbatto i tappeti,
scopo e con lo spazzolone
pulisco dappertutto, anche sul balcone,
spolvero un po' qua e un po' là,
lavo e stiro e cucino.
Dal mattino alla sera,
tutti i giorni, anche a Ferragosto,
son sempre all'opera,
anche a Natale, che quarantotto,
corro avanti e indietro:
siamo in tanti a tavola ogni anno.
Ma a volte non ne posso più
di stare in casa e di andar su e giù,
perciò, insieme al mio cane,
mentre esco per comperare il pane,
faccio un giro, quattro passi,
piana piano, così mi rilasso.
Ma presto, appena ritorno.
ricomincio a far le pulizie
e continuo così fino a sera,
senza ricever in cambio un quattrino
e neppure una lusinga
...perché faccio la casalinga.*

Antonietta FORLETTO



LA CASALINGA (IN DIALETTO LODIGIANO)

*Prést, ogni matina,
levi sü e in cücina
prepari la culasion
per al fiöl per l'ôm
e apena i van a laurà
sübet meti in urdin la cà.
Cuminci a fa' sü i léti,
pö, per ben, sbati i tapéti,
scui e passi el spasseton
dapertütt, anca sül balcon,
spulveri de chi e de là,
lavi e stiri e fo da mangia,
Da quan gh'è ciar, a quan gh'è fusch,
tüti i dì, anca a Feragust,
son sèmper adré, sèmper a bôt,
anca a Nadal che quarantôt,
fo `ndà gambe, brassi e man:
sem tanti a taula ogni an.
Ma a volte na pödi pü
de sta' n cà e de fa' sü e giù,
alura, inséma 'I mè can,
tant che vo föra a tö 'l pan,
fo un girétt, quater passi,
pian pian, insì me rilassi,
Ma prést, 'pena turni indré,
me tuta amò fa' i mesté,
fin sèra fa'sèmper quèl,
sensa in cambi ricev un ghèl,
sensa sentì una lüsinga
...perché fo la casalinga.*

Antonietta FORLETTO



IN SEDE D'ESAME

Scruto il volto non più irriverente:

*dal subito groviglio di pensieri
si libera il ventaglio di parole,
sacrificale ignoto elaborato.*

*Poche ore e la temuta penna rossa
s'accende lieta in brioso movimento,
scivola leggera sul fondo bianco.*

*Cala l'encomio finale al giovane,
obbediente ribelle per natura
fra gli amati scogli della scrittura.*

Anita Daniela BARBAGLIA



RICORDANDO IL MIO LAVORO

*Per tanti anni “ ho fatto “ la maestra elementare:
un lavoro gratificante, a volte duro, ma particolare.*

*A una moltitudine di bambini l’A B C ho insegnato.
Da me, le scienze, la storia, la geografia hanno imparato.*

*A quei tempi, la classe aveva una sola maestra
e, una volta la settimana, ero sempre io a portarli in palestra.*

*Dal lunedì al sabato sempre insieme.
Alla fine ci si voleva bene.*

*Li vedo ancora nei loro grembiulini neri con il colletto bianco,
ognuno seduto al proprio banco.*

Ricordo all’intervallo si giocava a bandiera, a staffetta e a palla prigioniera.

*Allora, internet, computer e tablet non c’erano;
solo qualche quaderno, penne e matite avevano.*

*Non mancava, però, la voglia di imparare,
l’allegria dello stare insieme e di “ fare”.*

*Per tanti anni ho insegnato,
tante soddisfazioni la scuola mi ha dato.*

*E ora ricordo con piacere
quel che è stato il mio “mestiere”.*

Giuseppina SALA



LA BACCHETTA MAGICA DEL MAESTRO

*Entro in classe una bella mattina
e trovo per terra una bacchettina,
toccò i banchi e diventano fiori
rossi, bianchi e di tanti colori
e quando sfioro il pavimento
cresce l'erba e mi arriva al mento.
Poi mi incammino verso la porta
che si trasforma in una torta.
Dentro l'armadio c'è una palla
che diventa una gialla farfalla.
Al calorifero vado vicino
ed ecco appare un bel gattino.
E la lavagna che era nera
diventa una nuvola di primavera,
chissà mai che una bella mattina
non trovi anche tu la tua bacchettina....*

Edgardo FUSI



AI MIEI BAMBINI (DA GENOVA PER LAVORO)

*Sono lunghi mesi ch'io vi sto lontano
ed il mio nome più non proferite
vi chiederete voi é tutto questo strano!
Oh di che cuore con voi mi resterei!
Tenervi in braccio
sfiorarvi con la mano
carezzarvi il volto
asciugarvi il pianto
e come un dì non lontano ancor vorrei cullarvi
al canto della ninna nanna
voi
che il creator predilige et ama !
Deh, con vostra luce il mio dolor lenite
che il cuore di papà non lo sapete?
Batte per voi ognora e a tutte l'ore
Una parolina dolce in tanta quiete ei vi sussurra
udite udite!
Papà vi bacia con infinito amor !*

Giuseppe FABRIS



A MIA MOGLIE (DA GENOVA PER LAVORO)

*Lunghissime, interminabil ore, giorni d'ansia e di tormento nella
febril attesa di rivederti piango !*

*E nel mio cuore un'infinita tristezza sento qual sorte avversa qual
rio destino in sue rapaci e melliflue me misero mortal avvinghia !*

*Subir debbo tutte le sue ire e nol proseguir nel mio cammino?
Questo soffrir m'opprime e stanca la tua mancanza m' e' d' atroce
peso e come in buia notte infra i marosi la nave si dibatte a destra e
a manca e il nocchiero all'astro ha lo sguardo teso poich  a lui
legata buona o mala sorte*

Tal sei per me fulgida stella e guida

*in te ripongo ogni mia speranza
te mirando sicuro e forte men vo' e mi sento forte*

ai miei pensier alfin conforto arrida!

Giuseppe FABRIS



STUPISCE IL SILENZIO DI PERIFERIA.....

*Stupisce il silenzio di periferia
confonde il verde spazio esploso in tre giorni
con stormire di abbondanti chiome al vento
profumo d'erba tagliata
brillare di turgidi verdi.*

*Di qua un abbraccio lucente
viteo e appena spuntato
di monumenti al lavoro per mille e mille impiegati
per lo più da domani disoccupati.
Di là, miseri e sporchi
d'un rosso mattone crudele
fan da confine infiniti balconi di case popolari
fioriti d'antenne intercontinentali.*

*Stupisce la pace che posso provare
in barba alla spesa che dovrei fare
ai vetri sporchi da lavare
al bilancio di casa che non so far tornare
e al lavoro che mi sta per lasciare.*

*Stupisce ogni cosa
rivista dal fondo che non vuoi cadere.*

Rossana ORIELE BACCHELLA



LE MANI

*Qui, proprio qui
dove sono sepolte le mani di mio padre,
grandi come queste pietre
che accolgono la sua croce d'ossa;
qui dico , qui annuncio
la sua resurrezione, qui rivelo ai figli ed
ai figli dei figli che quelle mani hanno nutrito
la terra per noi, per voi, per tutti.*

LA NAVE

*Ferro e cemento nell'abbraccio si allungano al mare:
quella nuova luce elettrica, splendida luna gialla
sui ponti delle navi barocche tra cesti ombre e lagune mediterranee.
Bagnate dalle fatiche, gravide di speranze e vini,
le fronti vegliano l'orizzonte e dietro le montagne.
Passa Una voce, altra si rincorre;
siamo al termine di questa implacabile tristezza:
ogni cuore Si apre alla vespa ed il singhiozzo
precipita nella stiva.*

IL CANCELLO

*Enzo si allontana, fuma nella nebbia
piccola ciminiera presso i cancelli ferrosi.
Le luci fredde, l'asfalto umido
sono troppo vicini ed Enzo si ritrae.
Aspira con forza in sfida alla monotona insegna pallida,
un fantasma ineluttabile
da vent'anni e per vent'anni ancora,
i cancelli spalancati, i corridoi assordanti blu
altri cancelli d'acciaio e polvere e gomma che arde
ogni giorno per giorni,
el lunes el martes qui e altrove sette su sette.
Cos' altro potresti fare Enzo?
Fuma, prendi una pausa, alza il bavero.
E' ora: la catena ti attende.*

Vittorio BARETTO



QUANDO IL LAVORO E' SOLTANTO FATICA

*Ricordava Gide, da bambino
le caviglie gonfie delle lavandaie.
Anch'io vedevo sciami di biciclette
Uomini e donne fermi al passaggio a livello
vicino alla grande fabbrica,
sentivo al mattino mille voci
salire nel cielo come rondini,
confuse col fumo di mille sigarette,
e con quello più acre della fabbrica.
C'era in quelle parole
in quegli sguardi scambiati
la speranza di un giorno
che anche se uguale agli altri
forse avrebbe potuto essere diverso.
Nel tardo pomeriggio però
le stesse voci tacevano,
appesantiti i cuori dalla fatica
di una giornata trascorsa come le altre,
come le altre inutilmente spesa.
Mi chiedevo allora ed anche. Adesso,
dove finivano i pensieri, le parole, le intese
che accompagnavano il lento trascorrere
delle ore, dei mesi, degli anni
nel caldo dell'estate nel freddo dell'inverno
scandendo il ritmo alienante del lavoro.
come un interminabile rosario.
Eppure, quante Vincenzine avranno aspettato
davanti a una fabbrica
quante Amande il loro Miguel,
quanti Pablo saranno caduti invano.
e con loro la trama dei loro sogni.
Quando il lavoro è soltanto fatica
la poesia trova rifugio nella vita
che sempre lo accompagna.*

Simone BANDIRALI



IL MANDORLO IL FICO L'OLIVO

*Il mandorlo il fico l'olivo
sembrano cose lontane
eppure fino a ieri
furono i nostri discorsi
nell'unica stanza
nelle fredde sere
scaldate dal tenue calore
della carbonella accesa nel braciere*

*Lasciammo la terra riarsa
il nostro paziente lavoro
le piccole gioie
i grandi dolori
i morti ed il sole
la vita accetta e sofferta*

*E venimmo alla oscura città
coi grandi occhi della taciuta fame
a una lingua a noi ignota
a scordare la nostra
rinunciando ai figli e agli affetti*

*Ridateci le nostre mani
tosse di terra
le nostre tristezze
le nenie ed i canti
le nostre speranze
il pane rafferma:
bagnato di olio verdastrò
e vi verremo incontro
alta la testa
coi nostri antichi dolori
ed il vestito nero della festa*

Andrea Michele LUSA



IL LAVORO DEI NUOVI SCHIAVI NEL TAVOLIERE DELLE PUGLIE

*Dieci ore
a schiena curva
Su questa terra nera
noi neri
scampati alla fame
ai deserti d'Africa
ai relitti in mare.
Stasera diluvia,
le fragili tende
appena riparano
il nulla che abitiamo
- solo dolore
il corpo piegato sulla rete non risponde -
Dilaga il fango
e la mia disperazione
muta
- i figli attendono
nella casa di terra al villaggio Sarè -
Domani
il caporale
chiamerà i più forti
raccogli impila spingi veloce carica
Un giorno
sdraiato forse mi aiuta
Spiove
tutto evapora nella notte
come
le molte parole e promesse e inganni
e i sogni
dentro il caos d' Occidente.
Cerco salvezza
tra casse di primizie
e rifiuti
lo non mi arrendo
La terra è mia madre
Rifiorirò a primavera.*

Silvana MIGLIORATI



HO PERSO IL LAVORO

*E adesso che vuoi che sia, mi hanno scelto “loro”
mi hanno licenziato e ho perso il lavoro.
Ma io non mi arrendo: chissà' perché han preso me?
Io che tengo famiglia, vorrei saper perché.
Perdere il lavoro, ben dopo i cinquant'anni
e' perdere il decoro, crescere gli affanni:
mi sembra d'impazzire, e' un po' come morire,
i figli ancor studenti, le rate da pagare.
Vorrei rinnegare tutto, vorrei davvero urlare,
ritirare i sogni ancor sospesi e disperare.
poi, mi calmo un poco, rifletto e mi rammento:
non serve disperare, son certo, cambierà, lo sento!*

*No, non ho mai mollato, nemmeno per un secondo,
infine ho trovato: per me. e' un nuovo mondo.
Un lavoro ben diverso, eppur specializzato.
Sempre determinato, ho ripreso, ho studiato.
Cambiare il lavoro, ben dopo i cinquant'anni
e' ritrovar decoro, indossare nuovi panni.
Rigodi la famiglia, e' tutta una vita nuova
e ti rendi conto che tutto alla fine giova:
fai studiare i figli, e quando scruti il cielo
riprendi a sognare e sai che non sei più solo.
Dopo davvero tanto , troppo , tempo. Disperato
con un lungo sospiro ti dici: “l'ho meritato!!”*

*Ritrovare lavoro, benedetta quella sera:
mi son unito al coro, recitando una preghiera.
Son sicuro che la Madonna mi ha sentito
e ringrazio: m'ha aiutato, sì, m'ha aiutato!!*

Pier Carlo TACCA



UNA STAGIONE DA OCCUPARE

*Nel gran tempo segnato dalle storie vissute
sempre preso dal vortice dei ricordi
io metto in fila tutte le mie storie sul libro della memoria
con le ferite ancora aperte.*

*Un tempo, quello della gioventù, la mia lotta quotidiana
iniziava con angoscia al suono di una sirena
ed entravo nella fabbrica che mi dava da vivere
per versare le mie stagioni sulle catene di montaggio
dove l'acetilene mordeva il ferro e tutti i miei sogni.
Io ho costruito la mia ansia di penetrare l'avvenire
nei giorni assediati dal lavoro
e anche se le luci al neon bruciavano i miei occhi
trovavo sempre il coraggio di superare ogni ostacolo
catturando l'ultimo raggio di sole
che moriva sulle rosse vetrate
dove le rondini facevano il nido.*

*E' destino che le immagini ritornino nella mia mente
dove nel bruciante grembo dell'officina
piegato dalle fatiche e dalle lotte per un giusto salario
mi ritrovo a ricordare i suoni e le voci dei lavoratori
in un vortice di presenze reali.*

*Ora ho tutta un'altra stagione da occupare
senza il tormento dei giorni della rabbia e della fame
che hanno smesso di lacerarmi il cuore.*

*Non ho mai nascosto nulla
al mio sapere e al mio conoscere
vivendo giorni di dannazione e resurrezione
fra le mura figurate della fabbrica
lavorando e scrutando sulla morsa il pezzo
sapendo che ogni fatica è la speranza del mondo
e dove, ancora oggi nelle officine fra le sparse scorie,
gli operai proseguono il lavoro comandato
io catturo i loro sogni per intrecciarli con i miei
perché ogni sogno non vada perduto.*

Nicola FIORELLA



LA MIA TERRA

*La mia terra ereditata
dai miei nonni tanto amata
dai loro padroni comprata
da contadini sempre lavorata.*

*Era la loro risorsa, la loro vita
che gelosamente la tenevan custodita
e non vi era giorno che la lasciavan riposare
perché c'era sempre da fare*

*Oh! mia amata fertile terra
di suor ancor bagnata
quando tutto sorrideva al sole
un dì, ti han assegnata al piano regolatore*

*Togliendomi con amarezza il possesso
lasciata libera per un loro progetto
per la popolazione in aumento e il progresso
seguendo il disegno di un architetto*

*Oh! terra, terra mia,
che ora non sei più mia
dopo tanto così curvar
or mi sfuggi via*

*Lasciandomi una spina nel cuore
togliendomi ogni giorno il buon umore
dopo anni e anni lavorata con passione
or, data l'età, mi congedo andando in pensione.*

Mario BRAMBILLA



BIANCHE SUOLE

*Aziz sorride timido e ruffiano,
pensa al suo contratto
in scadenza.*

*L'Africa Io aspetta da anni
e dovrà aspettare ancora.*

*Il giovane Saclain ha spedito
alla moglie lontana,
appena conosciuta e già in attesa,
dei soldi.*

Profumano di gomma e sudore.

*Mani callose
e sanguinanti,
pudiche coi guanti,
toccano un bianco immacolato
di soles per scarpe
che andranno per strade
di cani al guinzaglio.*

Sesto CARASSAI



INNAMORATI

*Tenendosi per mano
sulla ripetuta strada
rientrava la coppia
dal lavoro infinito
di terra. calpestata
sudata
assetata.*

*Sulle spalle,
teneramente affiancate
nel tramonto assolato,
zappe di polvere
stanche
affamate.
Innamorati.*

Antonio PEDRONI



FANTASTICARE

Cosa so fare?

Fantasticare; oh sì, fantasticare!

*Costruttore di fantasie, sì, costruttore e
progettista di accadimenti, rifinitore, anche.*

*Ed elaboro, contrappongo,
soppeso e mi beo, anche.*

*Una scacchiera di varianti
a fantasticare, anche.*

*L'alfiere, il cavallo, la regina,
i pedoni, quanti pedoni!*

Come i se, come i ma.

*Come le ore passate nelle cave
dei sogni.*

A scalpellare, levigare...

*Come i cambi del vento
tra le pannocchie, dove
poi ti porterei.*

*Fino a che non si cancelli l'idea
da fantasticare
fantasticare.*

Antonio PEDRONI



Don Raffaello Ciccone



Un uomo di parola e della Parola



Prima di tutto voglio portarvi il saluto di Walter Magnoni e della Pastorale sociale e del lavoro dell'Arcidiocesi di Milano.

Don Walter è molto dispiaciuto di non poter essere presente qui oggi, sia per il significato di questa iniziativa promossa ormai da alcuni anni dalla Cisl di Milano, sia, soprattutto, perché quest'anno avete deciso di dedicarla a don Raffaello Ciccone, per moltissimi anni Responsabile della Pastorale del Lavoro della Diocesi di Milano. Per questo motivo ci teneva molto ad esserci, ma purtroppo la necessità di partecipare a un incontro non previsto, glielo ha impedito ... per cui vi dovrete accontentare di quanto, sicuramente in modo meno significativo, potrò dirvi.

In questi ultimi giorni ho avuto comunque modo di parlare con lui e c'è un aspetto importante che lega la vostra iniziativa a don Raffaello.

Don Walter è molto grato ad Ada, la sorella di don Raffaello, che mostrandogli la sua biblioteca gli ha fatto scoprire una dimensione che non conosceva. Chi ha avuto modo di frequentare don Raffaello non si meraviglierebbe della grande quantità di libri che costituivano la sua biblioteca: don Walter ha spesso utilizzato l'espressione "uomo di parola e uomo della parola" come possibile sintesi della sua storia e del suo cammino in mezzo a noi.

Ma la biblioteca di don Raffaello non era scontata: accanto ai libri che, potremmo dire in modo improprio, raccontavano il "suo mestiere" ... testi di riflessione biblica e teologica, libri sull'evoluzione dell'economia e del lavoro ... ce ne erano molti altri che erano il segno di un grande desiderio di conoscere, apprendere, di comprendere; un desiderio di cultura, potrebbe essere la sintesi, ma nel senso vero di questo termine che richiama il lavoro manuale (don Raffaello spesso ci richiamava a riscoprire il senso), quello agricolo del coltivare, fatto della fatica di arare, seminare, aspettare, custodire ... per poi scoprire la bellezza, la poesia anche, del seme che si fa pianta e frutto. La sua biblioteca era in modo inaspettato ricca anche di testi di poesia.



Mi è capitato spesso di essere contattato da don Raffaello che mi invitava ad andare a trovarlo, non per programmare iniziative o incontri, ma perché voleva comprendere e conoscere cosa succedeva nel mondo del lavoro ... non era una sete di informazioni fine a se stessa, ma, come afferma il testo biblico, di quella sapienza che “tutto conosce e tutto comprende”, ci guida prudentemente nelle nostre azioni e ci proteggerà con la sua gloria.

In una omelia, in occasione della Santa Messa per il Natale nella sede della Cisl di via Tadino, diceva che Maria è la prima sindacalista della nostra storia (“ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote”), una sindacalista consapevole della sua umiltà, e per questo altrettanto consapevole che l’Onnipotente poteva realizzare grandi cose in lei.

E questa consapevolezza si è fatta canto e poesia nel Magnificat.

Papa Francesco incontrando il mondo del lavoro in Messico ha detto che voleva sottolineare due parole, dialogo e incontro. E proseguiva così: “Non stancarsi di dialogare. Le guerre si generano, a poco a poco, per il mutismo e per la mancanza di incontro. Ovviamente non è sufficiente dialogare e incontrarsi, ma oggi non possiamo permetterci il lusso di tagliare qualsiasi possibilità di incontro, qualsiasi possibilità di discussione, di confronto, di ricerca. E’ l’unico modo che abbiamo per poter costruire il domani, per tenere relazioni durature in grado di generare quell’assetto necessario che, a poco a poco, ricostruirà i legami sociali logorati dalla mancanza di comunicazione, logorati dalla mancanza di rispetto minimo richiesti da una sana convivenza.”

La sete di sapienza, di dialogo, di incontro di don Raffaello si è tradotta in una forma particolare di poesia, nei suoi racconti augurali per il Natale e per la Pasqua che lui chiamava, rifacendosi alla tradizione ebraica, Midrash. I protagonisti sono sempre gente comune, i poveri, o meglio i poveri di Javhè.

Vorrei leggervi una parte significativa del suo Midrash per il Natale del 2004, cui ha dato come titolo un “Natale disarmato”.

“Ognuno tiri le sue conclusioni da ciò che sta vivendo. La grande fatica e la grande speranza. Anche il primo Natale fu così: sottomissione all’esercito di Roma e attesa del Messia... Natale viene come contestazione perché il suo messaggio è grande, fuori degli schemi, paradossale, assurdo.”

Proseguiva riportando un pensiero comune, adulto (!?): “Il Natale è una presa in giro ed un’illusione che non regge oltre le 24 ore: viene per chi ama ancora la poesia o vive nell’ingenuità della fanciullezza. Che cosa può voler dire a noi adulti se non:

-Fermatevi un momento, riposatevi su un vostro passato, chiudete gli occhi ed aprite le orecchie alla musica e alla nostalgia?- Quando li riaprirete, i vostri occhi saranno lucidi di commozione, ma dovrete nascondere i vostri sentimenti perché la realtà raggela.”

Don Raffaello così riprende: “A noi adulti interessa che il Natale si faccia presente, lontano dai sogni e dalle fiabe. Il Natale ha un messaggio e vuole comunicarlo perché è una Parola di Dio che si fa carne, è presenza nell’oggi di tutti i tempi, è progetto, è utopia da seguire, è notizia cantata ai poveri e ai lavoratori della notte.

E’ proposta

ai lavoratori e a chi è disoccupato, agli imprenditori e ai dipendenti,

a chi studia e a chi non studia, a chi è padre e a chi è madre,

a chi spera e a chi non attende niente, a chi è felice e a chi sta soffrendo,

a chi è malato e a chi è sano, ai preti e ai laici,

e l’elenco può continuare, basta che incroci una o più volte la vita di ciascuno di noi per renderla attenta ai messaggi nuovi.



Ognuno ha il desiderio di una stabilità e ognuno attende una soluzione ...

Ognuno si pensi nel suo Natale per ciò che ha e per ciò che la nascita di questo bambino, segno della gloria di Dio e della disponibilità di una semplice famiglia, può portare. In tal modo, non si sentirà un frequentatore occasionale di presepi, ma troverà un messaggio tutto suo, pronto per ogni giorno a risplendere in ogni notte dell'anno, anche senza il canto degli angeli.”

Questo testo, questo midrash, mi sembra possa essere il segno dell'importanza di questa iniziativa della Cisl di Milano, perché rappresenta l'opportunità di riscoprire una dimensione dimenticata ma profondamente presente nel lavoro, che non è soltanto prosa ma anche poesia.

In don Raffaello la sapienza, la cultura è diventata capacità e volontà di pensiero, espresso in varie forme e modi, anche attraverso la poesia, perché potesse incontrare tutti senza rinunciare mai al di più che genera speranza.

Vorrei concludere con un'altra citazione di don Raffaello: oggi avete ricordato Sandro Pastore, che ho avuto il privilegio di conoscere e che era animato dallo stesso desiderio di sapienza, cultura e poesia (ne ha scritte molte in dialetto milanese), non come possesso ma come dono.

Le parole di don Raffaello sono quelle che ha pronunciato in occasione della morte di un amico sindacalista che molti di voi conoscono, Vito Milano, e sono rivolte soprattutto ai sindacalisti.

“... C'è una fedeltà alla vita ed una fedeltà alle scelte di valore, gradita e custodita dal Signore. Nessuno la può macchiare, svalutare, deformare ... C'è molta paura e diffidenza, c'è un benessere che porta alla dissoluzione di problemi comuni, c'è disorientamento. E' proprio per questo, in un tale sfolgimento di sogni e di progetti veri, misurabili con un cammino coraggioso di tutti, che la presenza e l'operosità fedele ci fanno apprezzare ancor più la condivisione della fatica e la comprensione della lacerazione della vita in coloro che non vedono riconosciuti i diritti e non trovano una garanzia di valori ...

Un segno particolare è l'ascolto... nessuno, più di un sindacalista, ha bisogno di conoscere la vita, le persone, il loro lavoro, le loro fatiche e le loro speranze e le loro delusioni. Non ci si può rifugiare nella burocrazia ... Altrimenti un sindacalista non capisce più nulla e il volto dei lavoratori diventa anonimo, insignificante, soltanto portatore di problemi e di fatiche ... i sindacalisti, spesso, sono l'ultimo anello di una realtà che si scioglie e si evapora, e sono, spesso, l'ultima spiaggia per chi cerca lavoro e garanzia. Nessun altro sente la responsabilità di occuparsi di ciascuno. Si va a statistica ...”

E concludeva con un saluto che possiamo oggi rivolgere a lui: “ ha incontrato, proprio per questo, tanti amici o se li è conquistati lungo la strada. Essi, riconoscenti della sua trasparenza e della sua coerenza, lo hanno stimato ed aiutato. E' bello ritrovare nel sindacato questo concatenamento di amicizia e di fiducia, mentre matura la propria vocazione originaria.”

Credo che la fatica e il pensiero delle tante persone, uomini e donne, che hanno scritto le poesie che partecipano a questo premio, possano rappresentare un incoraggiamento e una speranza per “scoprire più profondamente il senso della nostra vita.”

Fulvio Colombo

(testo integrale dell'intervento in occasione della premiazione della terza edizione del premio “La Poesia del lavoro”



*Finito di stampare nel mese di Dicembre 2016
presso: La Serigrafica Arti Grafiche S.r.l.*

I QUADERNI DI
Job

Direttore responsabile
Piero Piccioli

Redazione JOB
Via Tadino, 23 – Milano
Tel. 0236597422
info@jobedi.it
www.jobnotizie.it

Proprietario della testata
CISL Milano Metropoli
Via Tadino, 23
20124 Milano
www.cislmilano.it

Stampa
La Serigrafica Arti Grafiche Srl
Via Toscanelli, 26
20090 Buccinasco (MI)
Tel. 02.45708456
www.laserigraficasrl.org

Reg. Trib. di Milano n. 293
Del 26/04/2006
Iscrizione Roc n. 17405
Del 09/08/2008

Supplemento a Job
dicembre 2016

Per info sulle nuove iniziative
www.jobnotizie.it
www.cislmilano.it

